SETTEMBRE 2022

Aiccrepuglia notizie

ANNO XXI

NOTIZIARIO PER I SOCI DI AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

RILANCIARE L'AICCRE NAZIONALE

Di Giuseppe Valerio

Se un medico visitasse l'Aiccre nazionale diagnosticherebbe che non se la passa bene ed andrebbe sottoposta ad un accurato check-up e poi ad una cura alquanto forte per farla riprendere.

Indubbiamente un'associazione che deliberatamente (in una sua consistente parte) viola il suo Statuto- cioè la norma fondante -, reitera provvedimenti contra legem, ostacola la partecipazione, mira ad escludere la collaborazione di decine di soci, convoca i suoi organi sporadicamente e solo in quanto "costretta" dalla legge – i suoi finanziamenti sono soldi versati dai soci enti pubblici – poiché riguardano il bilancio, non organizza alcun incontro di carattere nazionale, "dimentica" una Conferenza sul futuro dell'Europa, privilegia alcune città e federazioni e "snobba" incurante altre che pur sono tra le più attive, fa finta nei suoi organi di garanzia (il collegio dei revisori dei conti) di non vedere clamorose sviste contabili pur in presenza di acclarata documentazione, "distrugge" premi nazionali avviati ed apprezzati, isola gli organi e quasi "disprezza" il dibattito, favorisce la presenza in direzione nazionale di chi non ne ha il diritto in quanto non iscritto all'associazione, ecc. (si potrebbe continuare fin in fondo alla pagina) certamente non gode di buona salute ma "deve" essere curata.

Non sono bastati le raccomandazioni, i richiami, le proposte per "raddrizzare" la situazione: sono andati avanti anche contro ogni evidenza fino a quando gli occhi di chi voleva vedere sono cresciuti di numero e si è dovuto ricorrere al medico "specialista", ossia il tribunale, per ristabilire un avvio di "legalità".

Ora coloro che avevano segnalato il cattivo stato di Aiccre - noi tra costoro - non gioiscono, ma si pongono, come in passato, a disposizione per riconsiderare ed acclarare:

- chi fa parte legittimamente degli organi nazionali (Consiglio e direzione);
- convocare gli organi (direzione e consiglio nazionale) per approvare i documenti contabili (bilancio di previsione 2022 e consuntivo 2021);
- valutare se e dove modificare lo Statuto – per noi nel senso di ulteriore federalismo e non centralismo o accentramento;
- redigere una bozza di regolamento per il prossimo Congresso nazionale al fine di farlo celebrare nel massimo di unitarietà, come in questi ultimi 70 anni nonostante la presenza in Aiccre di tanti e differenti orientamenti politici;
- stabilire la ripresa delle attività "politiche" sul territorio;
- riprendere le iniziative positive – vedi per esempio il "premio Martini" per i gemellaggi.

Al fine di raggiungere gli obiettivi enunciati anche a nome di decine di soci titolari ed individuali i presidenti delle federazioni regionali di Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Sardegna hanno scritto alcune note al Presidente Bonaccini, ai colleghi presidenti delle altre federazioni, al collegio dei revisori dei conti, al CCRE-Cerm e CPLRE (per le implicazioni di carattere internazionale e la legittimità della rappresentanza Aiccre nei vari organismi).

Noi siamo a completa disposizione per il rilancio dell'Associazione.

Attendiamo di conoscere la disponibilità di altri, ricordando comunque che a questo punto sia il Presidente Bonaccini sia il Collegio di revisori hanno precise responsabilità in ordine alla messa in opera delle decisioni del Tribunale.

Presidente federazione Aiccre Puglia

Di seguito le lettere

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
FEDERAZIONE LOMBARDIA
FEDERAZIONE PUGLIA
FEDERAZIONE SARDEGNA

Comunicazione inviata per pec

Al **Presidente AICCRE**
Stefano BONACCINI
Via Messina, 15
00198 - Roma

e per conoscenza

Comunicazione inviata per mail

Ai **Presidenti di REGIONE**
soci di AICCRE
Abruzzo - dr. Marco Marsilio
Friuli Venezia Giulia -
dr. Massimiliano Fedriga
Lazio - dr. Nicola Zingaretti
Liguria - dr. Giovanni Toti
Marche - dr. Francesco Acquaroli
Molise - dr. Donato Toma
Piemonte - dr. Alberto Cirio
Sardegna - dr. Christian Solinas
Sicilia
Toscana - dr. Eugenio Giani
Trentino Alto Adige - dr. Maurizio Fugatti
Umbria - dott.ssa Donatella Tesei

Ai Segretari Nazionali delle forze politiche presenti in Aiccre
Partito Democratico - On. Enrico Letta
Fratelli d'Italia - On. Giorgia Meloni
Lega per Salvini Premier -
Sen. Matteo Salvini
Forza Italia - On. Antonio Tajani
Cambiamo Con Toti - On. Giovanni Toti
Movimento 5 Stelle - Avv. Giuseppe Conte
UDC - On. Lorenzo Cesa
Italia Viva - Sen. Matteo Renzi
Azione - On. Carlo Calenda

Milano, 31.8.2022

Oggetto: **TRIBUNALE DI ROMA - ORDINANZE - RIPRISTINO LEGALITÀ - DIFFIDA**

Il Tribunale di Roma con ben tre ordinanze emesse il 29 novembre 2021, il 27 aprile 2022 e, da ultimo, il 18 agosto 2022, nell'ambito dei ricorsi proposti dalle scriventi Federazioni regionali e da altri soci, enti locali ed individuali, **ha ritenuto fondate le denunciate illegittimità dell'Assemblea congressuale nazionale tenutasi il 30/31 marzo 2021 e del Consiglio nazionale svoltosi il 20 giugno 2022.**

Dette ordinanze, ritualmente notificate, nelle quali vengono evidenziate le gravi violazioni dello Statuto sociale, hanno determinato e determinano l'illegittimità delle attività e degli atti posti in essere dagli organi monocratici e/o collegiali di AICCRE nazionale in esecuzione delle deliberazioni impugnate.

Di tale patologica e gravissima condizione giuridica, politica, organizzativa ed amministrativa dell'Associazione, nessuna informazione è stata fornita direttamente e immediatamente alle Federazioni regionali.

Occorre, pertanto, **ristabilire con ogni urgenza la legalità nella vita associativa**, ormai da troppo tempo ignorata dagli organi esecutivi e di controllo, come spesso denunciato sia nelle pur scarse riunioni della Direzione nazionale negli ultimi anni sia con formali segnalazioni, istanze di accesso agli atti e finanche con diffide, rimaste senza riscontro, scientemente ignorate.

La gravità di tali condotte è imputabile soprattutto a chi era ed è investito dell'alta funzione di garante dello Statuto, ossia il Presidente (art. 17.1), nonché il Collegio dei Revisori investito dei fondamentali compiti di vigilanza sull'osservanza delle leggi e dello Statuto (art. 23.1) e il Segretario generale per le rilevanti attribuzioni dirigenziali (art. 20).

La gravità della vicenda è desumibile anche dal fatto che per la prima volta nella storia di questa Associazione, nata nel 1952 e che vanta settant'anni di attività, quattro Federazioni regionali insieme ad altri soci titolari ed individuali, sono strati costretti a rivolgersi al Giudice per il ripristino dell'obbligo dell'osservanza delle regole palesemente violate.

È del tutto evidente che dopo la recente Ordinanza, competa al Presidente, in primis, la responsabilità di ripristinare il rispetto delle regole democratiche e la legalità senza ulteriori indugi.

Invece in tutto questo periodo, oltre al persistente mutismo presidenziale, abbiamo dovuto constatare anche il suo immobilismo, come se i fatti accaduti fossero estranei al suo ruolo.

Solo oggi sul sito associativo, in un box a fondo pagina poco visibile, si comunica che *la celebrazione dell'Assemblea Congressuale Nazionale dell'AICCRE dovrà esser differita sulla base delle determinazioni assunte in una prossima seduta del Consiglio Nazionale, alla luce dei chiarimenti che verranno forniti nelle more in sede giudiziaria a seguito dell'ordinanza del 18 agosto 2022*.

Il mancato rispetto nei confronti degli associati sta proprio in queste modalità di comportamento: ad alcuni è già stata direttamente comunicata la notizia del differimento congressuale dal 19 agosto. Tutti gli altri possono apprenderlo solo da oggi visionando il sito di Aiccre.

Nonostante questi atteggiamenti ormai frequenti che tendono a distruggere un patrimonio comune, prova ne è la consistente disdetta di associati operata in questi ultimi anni, riteniamo che Aiccre possa avere ancora un ruolo importante nella costruzione di una Europa federata, i cui attori primari sono le comunità territoriali locali da sempre più vicini ai cittadini. Ma per esercitarlo deve esserci un cambio di registro rispetto

alla conduzione di questi anni, nella quale non vi è mai stato un confronto politico ma semplicemente una presa d'atto di scelte fatte da pochissime persone.

Un cambio netto è necessario anche nella gestione associativa, le cui entrate sono garantite da fondi pubblici costituiti quasi esclusivamente dal versamento delle quote sociali dei Comuni, Comunità Montante, Regioni e Province associate, e dai proventi dei progetti comunitari la cui destinazione è già finalizzata a monte.

Nonostante ciò, solo per il senso di responsabilità che ci contraddistingue, in via collaborativa, onde assicurare la massima partecipazione, correttezza e trasparenza nelle attività preliminari per il ristabilimento della legalità nel pieno rispetto delle norme statutarie e regolamentari vigenti (approvate dall'Assemblea congressuale 2016) chiediamo l'urgente costituzione di una **Commissione di garanzia**, formata da rappresentanti di tutte le Federazioni (o, comunque, di quelle che intendano parteciparvi), col compito:

a) di asseverare la certezza della base associativa - soci titolari ed individuali avente titolo di partecipazione alla prossima Assemblea congressuale nazionale;
b) redazione di schema di Regolamento congressuale e di eventuali proposte di modifiche statutarie;
c) precisazione di indirizzi politici e programmatici per rivitalizzare l'azione dell'Associazione, resa asfittica in questi ultimi anni.

Tale richiesta e le relative proposte, che si vorranno intendere formulate con pure finalità costruttive, appaiono consone, idonee ed opportune per la ripresa di una serena vita associativa scevra da potenziali contenziosi, fondata sulla legalità e trasparenza, con rinvigorito impegno nel perseguimento dei comuni ideali europeistici.

Data la gravità della situazione e lo stallo venutasi a creare in Aiccre, con il conseguente rischio di perdita di ogni credibilità dell'Associazione nei confronti degli stessi associati, delle istituzioni verso le quali opera - soprattutto di quelle europee visto che il Presidente di Aiccre è anche Presidente del CCRE-CERM e la delegazione in seno a tale organismo è composta da soci Aiccre - e della stessa opinione pubblica, è opportuno un coinvolgimento diretto della comunità Politica, sia a livello nazionale che regionale, per contribuire unitariamente alla costruzione di una Europa dei popoli in un momento difficile come quello attuale.

Tutto ciò premesso, le sottoscritte Federazioni regionali

Sollecitano

il Presidente nazionale Stefano Bonaccini all'adozione degli urgenti provvedimenti necessari per il ripristino della legalità nella vita associativa, riunendo altresì gli organi nazionali competenti - Direzione e Consiglio - per le determinazioni organizzative ed amministrative di rispettiva competenza, nonché ad assicurare, fin d'ora, la massima trasparenza e partecipazione, come da richieste sopra esposte;

e, contestualmente nelle more

diffidano

tutti gli Organi monocratici e/o collegiali nazionali e i loro coadiutori e/o eventuali delegati dal porre in essere attività ed atti, anche di natura politica, che comportino impegni, obblighi, obbligazioni, spese e quant'altro, in assenza di statuizioni di bilanci, attualmente inefficaci, pena l'insorgere di responsabilità personali.

In attesa di riscontro.

Presidente
Aiccre Friuli Venezia Giulia

Presidente
Aiccre Lombardia

Presidente
Aiccre Puglia

Presidente
Aiccre Sardegna

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
FEDERAZIONE LOMBARDIA
FEDERAZIONE PUGLIA
FEDERAZIONE SARDEGNA

Comunicazione inviata per mail

Ai **Presidenti** delle
Federazioni Regionali Aiccre

Milano, 30.8.2022

Loro Sedi

Oggetto: **CONTENZIOSO LEGALE CON AICCRE NAZIONALE - NUOVA ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI ROMA DEL 18.8.2022**

Colleghi Presidenti,
nonostante le nostre precedenti comunicazioni nelle quali vi informavamo sugli esiti del contenzioso instaurato nei confronti di AICCRE dalle nostre Federazioni Regionali insieme ad alcuni Comuni soci di AICCRE e di altri soci, e vi chiedevamo di evitare che AICCRE continuasse ad operare eludendo i provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria richiamando il senso di responsabilità che ciascun Amministratore Pubblico dovrebbe avere, nulla è accaduto da parte vostra.

Anzi! Una parte di voi ha deciso di autoconvocare un Consiglio Nazionale a Bologna il 20.6 u.s. contravvenendo alle norme di Statuto. Vi abbiamo preventivamente comunicato tutte le violazioni commesse con questa irrituale procedura e le ragioni per le quali ritenevamo illegittima la convocazione, anticipandovi che in difetto ci saremmo riservati ogni azione.

In risposta alla nostra lettera, replicava il collega Monesi, Presidente della Federazione Emilia Romagna, affermando anche a nome "*dei Presidenti delle Federazioni Regionali AICCRE che hanno condiviso la scelta di procedere alla convocazione della seduta del Consiglio Nazionale del 20.6 u.s.*", la legittimità delle scelte compiute nel rispetto dello Statuto adducendo interpretazioni a sostegno delle vostre tesi, confluite nella memoria dei legali di Aiccre depositata in Tribunale l'11.8 scorso che, per notizia, il Giudice Miele nella sua Ordinanza del 18 agosto scorso che vi alleghiamo in copia ha motivatamente respinto.

Avete deciso di procedere comunque, anche dopo aver sentito quanto argomentato da Silvia Caruso, Segretaria della Federazione del FVG, che ha partecipato, in nostra rappresentanza, al Consiglio Nazionale nel quale erano presenti 39 componenti, dei quali 24 soci individuali e 15 soci titolari, 8 di questi ultimi rappresentati a mezzo delega, su 112 convocati in luogo dei 142 originariamente previsti.

Di fronte a tali evidenze e a tali comportamenti, a noi non rimaneva altra alternativa che rivolgerci nuovamente all'Autorità Giudiziaria per riportare la legalità e il rispetto delle basilari regole democratiche all'interno in Aiccre, visto che questi argomenti non risultano minimamente percepiti da nessuno.

Con un certo stupore, da un anno a questa parte, leggiamo gli ingegnosi tentativi di difesa del collegio legale nominato da Aiccre nel corso delle varie azioni: atti che non sappiamo se siano mai stati inviati alla vostra attenzione. Partendo dall'ultimo in ordine temporale, quello depositato durante l'udienza dell'11.8 u.s., ci pare veramente - per usare il medesimo linguaggio dei legali di controparte - che nei fatti vi sia una riottosa inottemperanza di Aiccre riguardo il contenuto prescrittivo delle Ordinanze cautelari (quella del Giudice monocratico e quella del Giudice del Reclamo). Come si può definire in altro modo il comportamento messo sin qui in atto? Si può "sbagliare" procedura una volta, ma sbagli ripetuti da parte di chi dovrebbe conoscere a menadito le regole associative e quelle della pubblica amministrazione vista la longevità delle cariche ricoperte sono inaccettabili. Soprattutto se improvvisamente la Direzione Nazionale decide che è necessario farsi assistere nelle verbalizzazioni del Consiglio Nazionale dai tre legali già incaricati di seguire le vertenze, con le motivazioni riportate negli atti, o - come nell'ultimo Consiglio svoltosi a Bologna - chiamando a verbalizzare un Notaio quando alla seduta era presente il Segretario Generale. Queste funzioni hanno un costo e noi siamo curiosi di sapere chi paga questo costo e a quanto ammonta.

Sui numeri, poi, vorremmo una volta tanto che si smettesse di giocare: i legali di Aiccre affermano che la richiesta di convocazione del Consiglio Nazionale è partita da 11 Federazioni Regionali che rappresentavano 613 soci titolari in regola con la quota associativa a tutti i livelli di governo e 36 soci individuali. Le tabelle allegate al Regolamento Congressuale dicono ben altro: ammesso e non concesso che tutti i soci titolari e individuali condividano tale linea, stiamo parlando di 528 soci titolari e non 613!!! Pur aggiungendo la Federazione Umbria, che a dire dei legali di Aiccre si è aggiunta dopo, siamo ben lontani da quel numero. Non è serio alterare i dati solo per il proprio comodo, soprattutto se questi dati vengono forniti all'Autorità Giudiziaria nell'ambito di un procedimento legale.

Così come non è serio leggere negli atti processuali che i legali di Aiccre, per sostenere argomentazioni giuridiche inconsistenti, si siano ridotti ad alterare i fatti affermando che *"… le Federazioni Lombardia e Friuli Venezia Giulia apparentemente dissenzienti e attrici nel presente giudizio hanno provveduto a comunicare all'account dedicato i nominativi dei delegati congressuali e/o proposte di modifiche statutarie nonché mozioni politiche. Pertanto, sotto distinto profilo ma assorbente agli odierni fini cautelari è venuto a mancare l'interesse a coltivare l'istanza"*. Le nostre comunicazioni agli atti (come potete ben riscontrare) attestano che le stesse non costituiscono acquiescenza da parte delle nostre Federazione e dei soci in esse indicati riguardo l'operato del Consiglio Nazionale del 20.6.2022 e degli atti deliberativi / Regolamento Congressuale approvati in tale seduta.

Stendiamo poi, un velo pietoso sul fatto che un'Associazione come Aiccre non disponga di un indirizzario e di dati aggiornati dei propri soci che, alla fine, sono circa 1.000. Le argomentazioni sostenute dai legali di Aiccre raccontano di una Associazione che c'è sulla carta ma non esiste sul piano organizzativo e amministrativo. Ma il Segretario Generale dov'è e cosa fa?

È stato dichiarato nella memoria depositata in Tribunale l'11.8 scorso che l'identificazione dei partecipanti e la verbalizzazione del Consiglio Nazionale del 20.6 u.s. è stata fatta da un Notaio. Nel verbale notarile si riporta: Vincenzo Niro e Giuseppe Magni, in qualità di Vice Presidenti pro tempore, dichiarano di aver proceduto ad accertare l'identità e la legittimazione dei presenti, mercé l'ausilio della Segreteria di Presidenza all'uopo formata.

Come mai nessuno si è accorto che alcuni delegati, per Statuto, non potevano risultare tali non essendo eletti nell'Ente socio titolare? E come mai alcune persone erano presenti e hanno votato senza alcuna delega? Solo a titolo di esempio segnaliamo che tra i delegati senza titolo vi è un dipendente comunale, il Presidente Aiccre Campania e il Segretario Generale Aiccre Molise. Per nessuno di essi e per tutti gli altri delegati non vi sono atti di delega allegati all'atto notarile.

Volete spiegarci quali controlli sono stati fatti o dobbiamo continuare a denunciare nelle aule dei Tribunali questi comportamenti, valutando anche possibili attestazioni false in atti pubblici?

Aiccre è alimentata solo da fondi pubblici: basta saper leggere il bilancio associativo per capire che le entrate sono assicurate quasi esclusivamente dal versamento delle quote associative e dai proventi dei progetti, in gran parte comunitari.

Sono diversi gli aspetti da chiarire sul piano finanziario, dei quali vi anticipiamo solo alcuni punti.

Dalle dichiarazioni dei vostri legali depositati negli atti in Tribunale sembrerebbe che il Bilancio 2022 di Aiccre non sia mai stato approvato. Così come il Conto consuntivo 2021. Come sta operando Aiccre e chi ne garantisce la legittimità?

Abbiamo letto che Mimosa Battaglini è stata assunta dapprima come apprendista e poi inserita nell'organico di Aiccre. Dai verbali sembrerebbe sia solo una comunicazione del Segretario agli organi. Chi ha autorizzato questa decisione e come è avvenuta la sua selezione?

Vorremmo sapere chi ha deciso di affidare l'incarico allo studio legale Proietti di Roma, il medesimo che difende Aiccre contro le nostre azioni giudiziarie, per redigere i verbali delle Assemblee degli organi (Direzione e Consiglio Nazionale).

Vorremmo sapere se il Segretario Generale percepisce compensi in qualsiasi modo definiti e, in caso positivo, in base a quali norme di legge.

Vorremmo sapere il compenso del Collegio dei Revisori dei Conti, visto che inizialmente era stato asserito che l'incarico era gratuito.

Vorremmo sapere per quale ragione non si assolvono gli obblighi di trasparenza previsti dal d.lgs. 33/2013.

La gran parte di noi, ancora oggi, sono amministratori locali: a prescindere dal ruolo di maggioranza o di minoranza, siamo chiamati a rispettare o a verificare il rispetto delle leggi dello Stato che regolano la finanza locale. Non capiamo perché questa prerogativa non si possa esercitare anche in Aiccre.

In una situazione come questa, è del tutto evidente che se si ha interesse a che Aiccre possa proseguire nella sua azione deve esserci un cambio di registro. Netto, senza indugi o finti ripensamenti. Perché una cosa è certa: finché le modalità di gestione dell'Aiccre saranno queste, noi continueremo le nostre azioni legali, valutando da oggi in poi anche i comportamenti omissivi di chi, reso edotto dei fatti, sta a guardare senza fare nulla.

Per queste ragioni **vi proponiamo un incontro**, unitamente ai nostri Segretari Generali (da farsi quanto prima e in un luogo da concordare), per cercare di trovare un'intesa sul piano della democrazia e del rispetto delle regole per ridare dignità all'Aiccre e ai pochi Sindaci che ancora credono nel ruolo e nel valore di questa Associazione, perché siamo certi che qualora ai Presidenti delle Regioni associate

venisse rappresentata la realtà attuale, il loro interesse per Aiccre finirebbe immediatamente, ben potendo essere presenti sui tavoli internazionali con altre modalità e con altri ruoli.

In attesa di un vostro riscontro, vi giungano i nostri saluti

Presidente
Aiccre Friuli Venezia Giulia

Presidente
Aiccre Lombardia

Presidente
Aiccre Puglia

Presidente
Aiccre Sardegna

AICCRE

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
FEDERAZIONE LOMBARDIA
FEDERAZIONE PUGLIA
FEDERAZIONE SARDEGNA

Comunicazione inviata per pec

Al **COLLEGIO dei REVISORI AICCRE**
Via Messina 15

Milano, 31.8.2022

00198 - Roma

Oggetto: **TRIBUNALE DI ROMA - ORDINANZE - RIPRISTINO LEGALITÀ - DIFFIDA**

Per gli adempimenti di competenza previsti dalle norme statutarie, si invia l'allegato atto.

Cordiali saluti

Presidente
Aiccre Friuli Venezia Giulia

Presidente
Aiccre Lombardia

Presidente
Aiccre Puglia

Presidente
Aiccre Sardegna

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
FEDERAZIONE LOMBARDIA
FEDERAZIONE PUGLIA
FEDERAZIONE SARDEGNA

Gent.ma Dott.ssa
Luisella Pavan-Woolfe
Direttore
Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa
venice.office@coe.int

Milano, 5.9.2022

Oggetto: **CONTENZIOSO CON AICCRE NAZIONALE – NUOVA ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI ROMA DEL 18.8.2022**

Gentile Direttore Pavan-Woolfe,
facendo seguito alle nostre precedenti comunicazioni la informiamo che, a seguito della nuova Ordinanza del Tribunale di Roma in data 18.8.2022 che alleghiamo in copia, il Presidente Bonaccini e tutti gli organi Aiccre sono sospesi dalla loro carica e non possono assumere impegni a nome dell'Associazione.

Si rimane a disposizione per qualsiasi necessità del caso.

Con i più cordiali saluti

Presidente
Aiccre Friuli Venezia Giulia
(Franco Brussa)

Presidente
Aiccre Lombardia
(Milena Bertani)

Presidente
Aiccre Puglia
(Giuseppe Valerio)

Presidente
Aiccre Sardegna
(Carlo Melis)

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
FEDERAZIONE LOMBARDIA
FEDERAZIONE PUGLIA
FEDERAZIONE SARDEGNA

Comunicazione via mail

Milano, 5.9.2022

Gent.mo Dr.
FABRIZIO ROSSI
Segretario Generale CCRE CEMR
fabrizio.rossi@ccre-cemr.org

Oggetto: **CONTENZIOSO CON AICCRE NAZIONALE – NUOVA ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI ROMA DEL 18.8.2022**

Egregio Dottor Rossi,
facciamo seguito alle nostre precedenti comunicazioni per informarla che il Tribunale di Roma in data 18.8.2022 ha nuovamente riconosciuto le illegittimità commesse dagli organi di Aiccre per la convocazione della nuova Assemblea Congressuale, sospendo la sua esecuzione.

Da tali decisioni discende che i componenti Aiccre eletti in seno al CCRE-CERM occupano posizioni di dubbia legittimità, dovendosi accertare la validità attuale dei loro titoli quali presupposti legittimanti la permanenza degli stessi in tale Consesso. Tra essi, come già comunicato nella precedente nota, vi è pure un componente - Eleonora Rappa - il cui Comune stato sciolto per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.

Non avendo ricevuto alcun riscontro alle nostre precedenti comunicazioni, la informiamo che in caso di reiterato silenzio da parte Sua, sarà nostra cura provvedere ad informare tutti i membri del CCRE-CERM.

Si allega il nuovo provvedimento del Tribunale di Roma.

Con i più cordiali saluti

Presidente
Aiccre Friuli Venezia Giulia
(Franco Brussa)

Presidente
Aiccre Lombardia
(Milena Bertani)

Presidente
Aiccre Puglia
(Giuseppe Valerio)

Presidente
Aiccre Sardegna
(Carlo Melis)

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
FEDERAZIONE LOMBARDIA
FEDERAZIONE PUGLIA
FEDERAZIONE SARDEGNA

Mr. President
Congress of Local and Regional Authorities
Council of Europe
LEENDERT VERBEEK
leen.verbeek@flevoland.nl

Mr. President
Chamber of Local Authorities - Council of Europe
BERND VÖHRINGER
bernd.voehringer.europa@sindelfingen.de

Mr. President
Chamber of Regions - Council of Europe
HARALD SONDEREGGER
harald.sonderegger@vorarlberg.at

Mr.
ANDREAS KIEFER
Secretary General of the Congress of Local and Regional Authorities of the COE
andreas.kiefer@coe.int

Mr.
RAFAEL BENITEZ
Director of the Congress of Local and Regional Authorities of the COE
rafael.benitez@coe.int

Milan, 5.9.2022

Subject: **LEGAL DISPUTE NATIONAL AICCRE - NEW ORDER OF THE COURT OF ROME OF 18.8.2022**

The Court of Rome on 18.8.2022 once again recognised the illegitimacy by the authorities of Aiccre for the convocation the new Congress Assembly, suspending its execution. The new order of the Court of Rome is attached.

The Delegation Secretariat, represented by Carla Rey, together with the Aiccre bodies, is suspended from office and cannot perform any role on behalf of the Association.

Sincerely yours

Presidente
Aiccre Friuli Venezia Giulia
(Franco Brussa)

Presidente
Aiccre Lombardia
(Milena Bertani)

Presidente
Aiccre Puglia
(Giuseppe Valerio)

Presidente
Aiccre Sardegna
(Carlo Melis)

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
FEDERAZIONE LOMBARDIA
FEDERAZIONE PUGLIA
FEDERAZIONE SARDEGNA

Comunicazione via mail

Ai componenti della
Delegazione Nazionale Italiana
del Consiglio d'Europa
Fabio TRAVAGLINI
Belinda GOTTARDI
Vincenzo BIANCO
Alessandro FAGIOLI
Giuseppe MAGNI
Stefano MINERVA
Roberto PELLA
Barbara TOCE
Paola VERCELLOTTI
Pier Mauro ANDORNO
Laura CAPRA
Oreste CIASULLO
Marco DUS
Gabriele Antonio FRATTO
Franco IACOP
Alberto MAZZOLENI
Regina MILO
Massimo SERI
Paola AGABITI
Vito BARDI
Michele EMILIANO
Laura LAURO
Daniele LEODORI
Lia MONTALTI
Donato TOMA
Lorenzo TOSOLINI
Luca ZAIA
Sabrina BOCCHINO
Ilaria BUGETTI
Luciano CAVERI
Mara DALZOCCHIO
Antonio DE CAPRIO
Lucia FORTINI
Jasmin LADURNER
Carlo RIVA VERCELLOTTI
Silvia SCURATI

Milano, 5.9.2022

Loro sedi

Oggetto: **CONTENZIOSO CON AICCRE NAZIONALE – NUOVA ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI ROMA DEL 18.8.2022**

Gentili Autorità,
facendo seguito alle nostre precedenti comunicazioni Vi informiamo che il Tribunale di Roma in data 18.8.2022 ha nuovamente riconosciuto le illegittimità commesse dagli organi di Aiccre per la convocazione della nuova Assemblea Congressuale, sospendo la sua esecuzione.

La Segreteria di Delegazione nella persona di Carla Rey, unitamente agli organi Aiccre, sono sospesi dalla carica e non possono svolgere ruoli a nome dell'Associazione.

Si allega il nuovo provvedimento del Tribunale di Roma.

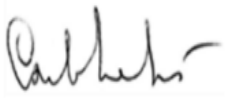
Con i più cordiali saluti

Presidente
Aiccre Friuli Venezia Giulia
(Franco Brussa)

Presidente
Aiccre Lombardia
(Milena Bertani)

Presidente
Aiccre Puglia
(Giuseppe Valerio)

Presidente
Aiccre Sardegna
(Carlo Melis)



Sondaggio, Zaia il Governatore più amato, tra i Sindaci vince Decaro

Il sondaggio di Affaritaliani.it per La Piazza

Archiviata la stagione in cui sembrava dovesse nascere il **"partito dei Sindaci"**, per trovare gli amministratori locali più amati d'Italia bisogna attraversare tutta la Penisola, da Nord a Sud. Sul versante Regione è, infatti, **Luca Zaia** (Lega), dal Veneto, a conquistare il primo posto con il 67,5% delle preferenze, mentre a livello comunale vince **Decaro** (PD), che si mette in tasca dalla sua Bari il 64,3%.

E' quanto certifica l'ultimo **sondaggio di Lab21.01** "**L'Italia al voto: verso il 25 settembre**", che è stato presentato dal palco de **La Piazza – Il Bene Comune, la kermesse politica di *Affaritaliani.it*** giunta quest'anno alla sua quinta edizione.

Sul fronte delle **Regioni**, secondo il sondaggio, a Zaia seguono con un consistente distacco Stefano Bonaccini dall'Emilia Romagna con il 63,1%, Vincenzo De Luca con il 62,2%, Giovanni Toti con il 56,4% e Massimiliano Fedriga con il 56,3%. Ultimi Vittorio Bardi – Basilicata – con il 51,3%, l'abruzzese Marco Marsilio con il 50,9% e Donato Toma del Molise con il 50,4%.

Tra i **Sindaci**, a conquistarsi il podio, insieme a Antonio Decaro, sono Giorgio Gori di Bergamo, con il 61,7% delle preferenze, e Dario Nardella di Firenze (61,5%). Seguono Giuseppe Sala (Milano) con il 61,4% e Luigi Brugnaro (Venezia) con il 61,2%. In coda Leoluca Orlando (Palermo) con il 56,9%, Marco Bucci (Genova), che si attesta su un 56,8%, e Valeria Mancinelli di Ancona che chiude a 56,3%.

L'AICCREPUGLIA SOLLECITA LA MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE **FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**
Il segretario generale

Bari 05.09.2022 prot.31

Al dott. Michele **Emiliano** Presidente Regione Puglia
e p, c. Ai Signori **Presidenti** delle Regioni

OGGETTO**:** Macroregioni Europee del Mediterraneo**. E' ora!**

Signor Presidente Emiliano**,** Signori Presidenti,
da tempo sollecitiamo l'attuazione della **Macroregione Europea del Mediterraneo** decisiva per la rinascita del Sud e dell'Italia! Le tante lettere sono rimaste senza esito! Non si può più rinviare!
La soluzione esiste ed è significativa per le Regioni, l'Italia e l' UE!
Come è noto il Parlamento Europeo ha deciso di realizzare cinque macroregioni: ne sono nate quattro!
Nel corso di un incontro ad Alghero si è dibattuto sulla esigenza di realizzarla, **come?**
E' disponibile una mentre il C.E.S.E. ha suggerito di istituirne **due: una orientale e una occidentale**.
La soluzione proposta : "la macroregione Adriatico Ionica va estesa fino al Mediterraneo, realizzare quella del Tirreno fino al Mediterraneo!
Soluzione utilissima per l'Italia e i Paesi del Mediterraneo!
Nei documenti delle Commissioni del Parlamento Eutopeo si evincono chiaramente i vantaggi, tra i quali quello di affrontare il fenomeno delle migrazioni.
L'Africa è un grande continente che va curato con la massima attenzione e non si può lasciare all'occupazione continua della Cina!
Dobbiamo fermare il grande esodo degli immigrati e la fuga dei giovani dal Sud! Il Mediterraneo deve essere mare di pace non di traffici illeciti di clandestini e di tragedie! Con l'aiuto dell'ONU e dell'EU si devono allestire dei centri di raccolta e di formazione per consentire al bisogno di farli entrare in Europa formati!
Signor Presidente Emiliano Signori Presidenti, è una scelta indispensabile per:

- -essere protagonisti nel Mediterraneo
- -ridurre i flussi migratori e la fuga dei giovani,
- -il rilancio dell'Italia ,
- -spostare il baricentro dell'Europa,
- -usufruire delle grandi risorse dell'Africa
- -attrarre i traffici che giungono nel Mediterraneo, visto l' ampliamento del canale di Suez.

Sarà possibile avvalersi dei finanziamenti Europei per realizzare progetti innovativi e strategici: i collegamenti stabili tra l'Italia e la Sicilia, la Puglia e l'Albania e ancora più importante quello tra la Sicilia e la Tunisia, visto che è in corso avanzato la progettazione del tunnel che collegherà il Marocco e la Spagna.
L'Aiccre Puglia, la AEM-Associazione Europa Mediterraneo- e MFE Puglia sollecitano di chiedere, con urgenza, al Consiglio Europeo l'attuazione delle Macroregioni Europee del Mediterraneo, così modificate
Perché attendere? La soluzione indicata è importante per l'Italia, l'UE, le Regioni e il Mediterraneo!
Signori Presidenti perché non inoltrare la richiesta?
Perché non utilizzare questo importante strumento per garantire la pace nel Mediterraneo, assicurare nuovi posti di lavoro e grandi investimenti!
Con la guerra in corso dobbiamo trovare nuovi finanziamenti, lavoro per i giovani e ridurre i flussi migratori.
Ringrazio Presidenti per l'attenzione e, in attesa di cortesi notizie, porgo cordiali saluti.

Giuseppe Abbati

“Il Ponte sullo Stretto si può fare, ecco perché è un’opera di eccellenza”

“Il Ponte del Mediterraneo si può fare”: la parola ai progettisti e ai tecnici della Società Stretto di Messina nel convegno internazionale che si terrà a Roma, all’Università eCampus, il 13 settembre alle ore 15.30

Il **13 settembre** dalle ore 15.30 alle ore 18.00 presso la sede dell’**Università eCampus di Roma**, in via Matera 18, si terrà un **Convegno Internazionale** nel quale i tecnici esporranno il Progetto del **Ponte sullo Stretto di Messina** e il suo iter approvativo fino al definitivo che ha ottenuto tutte le approvazioni necessarie. Come noto, il Ponte a campata unica ha una luce di 3300 metri e i due piloni, posizionati in terraferma, rispettivamente lato Calabria – località Cannitello – e lato Sicilia – località Ganzirri, sfiorano i 400 metri di altezza. Il progetto definitivo è stato approvato dagli organi tecnici nel 2011 e l’anno successivo cancellato per Legge a lavori avviati.

Il tema è di particolare attualità, infatti, nelle ultime settimane abbiamo notato che molti soggetti hanno dichiarato che il Ponte non è realizzabile o comunque ci sarebbero pesanti limitazioni al traffico stradale e ferroviario. Per fare chiarezza sull’intera questione, abbiamo invitato due soggetti fondamentali per la procedura approvativa: **COWI** e **PARSONS**. La società d’ingegneria danese COWI (leader mondiale nella progettazione dei Ponti di grande luce) sarà rappresentata dall’allora Presidente Klaus Ostenfeld che ha assunto la responsabilità diretta del progetto (redatto per conto del Contraente Generale Eurolink) che si esprimerà sui contenuti fondamentali dell’opera e sulle innovazioni sviluppate in questo progetto, dichiarando, come ovvio che sia, non solo che è fattibile, ma che si tratta di un’opera di assoluta eccellenza. Si tratta di un record mondiale con i suoi 3300 metri di luce, il cui impalcato è diventato esempio per tutti i Ponti sospesi realizzati negli ultimi anni e, in particolare, quello sullo Stretto dei Dardanelli, il Ponte Canakkale di oltre 2000 metri di luce ultimato qualche mese fa. L’altro soggetto che parteciperà è la Società di Ingegneria americana PARSONS (la cui rilevanza internazionale è indiscutibile) incaricata dalla Società Stretto di Messina quale PMC – Project Management Consulting (figura innovativa utilizzata, per la prima volta in Italia, per la realizzazione del Ponte San Giorgio di Genova). L’attività svolta da PARSONS è stata la verifica parallela e indipendente del Progetto COWI confermando, non solo la validità del progetto stesso e la sua realizzabilità, ma anche l’eccezionale livello di approfondimento necessario per un’opera di assoluta avanguardia nel mondo, che ha altresì determinato un elevato avanzamento della ricerca su questo tema.

Inoltre, a completamento del quadro tecnico, interverranno tre professori di chiara fama che hanno fatto parte del Comitato Scientifico della Società Stretto di Messina:

Claudio Borri, Università di Firenze – Scienza delle Costruzioni;

Piero D’Asdia, Università Chieti Pescara – Tecnica delle Costruzioni;

Alberto Prestinizi, Università Sapienza di Roma – Geologo.

È prevista anche la partecipazione di Giorgio Diana, Politecnico di Milano, luminare di assoluto rilievo internazionale sul tema dell’Ingegneria del vento. Infine Fabio Brancaleoni, Università Roma Tre – Scienza delle Costruzioni, massimo esperto italiano di Ponti di grande luce che ha seguito l’evoluzione progettuale negli ultimi decenni. L’evento sarà in presenza e trasmesso online sui canali digitali Facebook e YouTube dell’Università eCampus.

Da strettoweb

QUOTIDIANO 25 AGOSTO 2022 • www.calabria.live
il più diffuso quotidiano dei calabresi nel mondo
CALABRIA.LIVE .2

COSA C'È DIETRO IL CONTINUO RIFIUTO A CONSIDERARE LA STRATEGICITÀ DELL'OPERA

CON IL PONTE E IL CORRIDOIO EUROPEO PREVALE LA CENTRALITÀ MEDITERRANEA

di **MARCO SANTORO** e **ROCCO LA VALLE**

Caro Direttore, a proposito del Ponte sullo Stretto di Messina vorremmo invitare i suoi lettori a riflettere su qualcosa di diverso, qualcosa su cui tutti i grandi contestatari del Ponte evitano di parlare, ma tutti sanno ed a tutti sta bene che cali un grande silenzio sull'opera Ponte.

Ma perché ostacolare il Ponte sullo Stretto di Messina? Forse perché non ci credono, o perché lo ritengono inutile, o forse perché pensano che sia uno spreco di soldi, o come dicono alcuni ambientalisti deturpa il paesaggio!

Queste sono solo alcune ipotesi, che spesso ci vengono propinate nei dibattiti pubblici e che i grandi gestori della Logistica dell'Europa del Nord alimentano consapevolmente sulla stampa solo per nascondere il loro vero interesse.

Tutti sanno che il Ponte sullo Stretto se realizzato si porta dietro il corridoio ferroviario di Alta Velocità e Alta Capacità (AV-AC) da Battipaglia a Reggio Calabria e da Messina-Catania-Palermo. Ed è proprio per questo motivo che la grande opera viene bloccata.

Il vero problema per chi gestisce la Logistica nell'Europa del Nord è rallentare il più possibile la nascita di una piattaforma logistica nel Mediterraneo, tra i Porti Meridionali.

Per colpa di una classe politica cieca e di una burocrazia interessata non è stato ancora realizzato il corridoio ferroviario di AV-AC Battipaglia-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo.

La mancanza di un collegamento stabile nello stretto, inoltre, è uno dei motivi principali per cui una grandissima maggioranza di navi commerciali e porta conteiners, che escono dal Canale di Suez, non si fermano tra i Porti Meridionali di Augusta e Gioia Tauro (per citare i più importanti), preferiscono navigare ancora per 7 (sette) giorni, con un aumento dei costi di carburante, risalire l'Atlantico e consegnare il proprio carico tra i Porti di Anversa, Rotterdam e Amburgo, considerati tra i più efficienti al mondo.

Uno dei motivi, forse il più importante, per cui non si realizza il Ponte sullo Stretto è legato alla logistica. Grandi economisti insegnano che la logistica per i grandi gestori dell'Europa del Nord è come il petrolio per gli Arabi.

L'Italia si trova al centro del Mediterraneo, purtroppo i Governi passati hanno consentito che la piattaforma logistica del Mediterraneo si realizzasse nell'Oceano Atlantico tra i porti olandesi, belgi e tedeschi.

Ci sono grandi nazioni, regioni e aziende multinazionali che per perseguire i loro interessi operano negativamente per bloccare la crescita infrastrutturale nel Meridione d'Italia. Lo strumento che più utilizzano per realizzare questo obiettivo è il Ponte sullo Stretto di Messina, se si blocca il Ponte si blocca tutto il sistema di crescita economica al Sud.

Ci sono altri indizi che ci spingono a pensare questa volontà di continuare a rimandare l'opera, l'indicazione del Governo Conte di insediare una Commissione Ministeriale istituita dalla Ministra Paola De Micheli, una Commissione che valuta la possibilità di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina a tre campate, scelta che è stata già scartata in passato.

Il Ponte sullo Stretto ha avuto l'avvio dei lavori con il Governo Berlusconi nell'anno 2009, e con l'apertura dei cantieri per realizzare un'opera propedeutica al Ponte, la famosa Variante di Cannitello realizzata a fine 2014. Sotto l'aspetto tecnico va ricordato che l'iter procedurale dell'Opera Ponte è stata portata fino all'aggiudicazione dell'appalto, vinto da un gruppo di imprese, con a capo l'Impregilo del Gruppo Salini che in 180 giorni avrebbe potuto aprire i cantieri. L'opera aveva ed ha tutti i requisiti per accedere ai finanziamenti del PNRR. L'Europa ha sempre raccomandato di spendere il 70% delle risorse nel Sud Italia, ma la Commissione voluta dal Governo Conte e dalla Ministra De Miche-

►►►

QUOTIDIANO 25 AGOSTO 2022 • www.calabria.live
il più diffuso quotidiano dei calabresi nel mondo CALABRIA.LIVE .3

►►► *Ponte sullo Stretto*

li rimanda ancora una volta un'opera che avrebbe potuto cambiare il Sud Italia.

Con la realizzazione del Ponte e di conseguenza dei corridoi ferroviari ci si sarebbe avvicinati in quella direzione indicata dalla COP 26 (la conferenza sul clima organizzata annualmente dalle Nazioni Unite) con gli accordi di Glasgow che prevedono entro il 2030 la data entro la quale tagliare le emissioni di CO2 del 45% rispetto ai livelli del 2010.

Quindi il progetto c'era, l'appalto già giudicato, le risorse del PNRR già assegnate, poteva essere la volta buona, e invece si materializza subito la sorpresa di un GdL al Ministero che pensa che ad un ponte a tre campate, ma non è finita qui, oltre il danno la beffa. Il piano F.S. già finanziato con 109.2 miliardi, da PNRR, Fondo Complementare, Controllo di Programma R.F.I. e altri fondi U.E. e Nazionali, non prevede per il 2026 alcun corridoio ferroviario di AV-AC nel tratto calabrese e, vergogna delle vergogne, in un primo tempo uniche risorse erano state assegnate per realizzare la nuova Galleria Santomarco tra Paola S. Lucido e Cosenza per agevolare principalmente i treni merci che da Gioia Tauro venivano indirizzati al Nord. Bene, anche queste risorse vengono indirizzate per altre opere poco importa, ma ci chiediamo cosa ancora si deve subire?

Anche questa volta ci sono riusciti, blocco Ponte, blocco Corridoio ferroviario, blocco Porto di Gioia Tauro ed Augusta. L'unica voce che si fa sentire in questo silenzio è quella del Governatore della Calabria Occhiuto che su Gioia Tauro sta puntando moltissimo insieme alla sua Giunta, e ai calabresi onesti.

Con il Ponte sullo Stretto, il collegamento ferroviario, l'alta velocità, il gateway, l'autostrada Messina-Catania-Palermo, si potrebbe formare una piattaforma logistica di grandi prospettive, lì davanti a Suez, nel Meridione d'Italia.

La cosa più incredibile è che quello che noi immaginiamo e raccontiamo oggi, cioè l'interesse dei grandi gruppi dell'Europa del nord per la logistica che bloccano le infrastrutture del sud Italia, un grande politico milanese lo aveva già scritto.

Il Canale di Suez è stato inaugurato il 17/11/1869. Cesare Correnti, nel Bollettino della Società Geografica Italiana editato a partire dall'agosto 1868, ricordava ai soci come la nuova centralità del Mediterraneo, imponesse all'Italia post unitaria, una politica di grandezza.

Per il politico milanese bisognava però agire con la massima celerità per porre il paese nella condizione di intercettare i flussi provenienti dall'oriente e non essere sopraffatti da grandi e medie potenze.

"Se non si riesce a pigliar posto subito, non si sarà fatto nulla. Marsiglia e Trieste minacciano di girar per due fianchi l'Italia di rendere inutile il molo della Penisola Japigica, di tirar a sé tutte le navi che sboccheranno dal bosforo egiziano e di far considerare le costiere italiane nulla più che un inciampo buttato in mezzo al Mediterraneo". Cesare Correnti fu suo malgrado buon profeta.

Il vero obiettivo dei grandi gestori della logistica del Nord Europa e dei loro amici politici è solo ed esclusivamente bloccare la grande potenzialità dei porti meridionali, obiettivo naturalmente nascosto perché si fa di tutto per bloccare il Ponte, ma si nasconde che il loro grande interesse è bloccare o rimandare più tardi possibile la realizzazione dei corridoi ferroviari che assicurano ai porti meridionali di poter esprimere tutta la loro potenzialità.

Una nazione come l'Italia bagnata in quasi tutte le sue parti dal Mediterraneo deve ritornare ad essere grande nel *mare nostrum* e sviluppare appieno la logistica nei porti del meridione d'Italia, soprattutto in quelli di Augusta, Gioia Tauro anche per ingrandire e migliorare gli scambi economici con l'Africa.

Ci sarebbe da discutere molto sul blocco dell'ex corridoio 1 Berlino-Palermo fermo da sempre a Battipaglia, o sulla scelta di impegnarsi sul corridoio ferroviario Helsinki-La Valletta che molti esperti considerano pensato e realizzato per non far proseguire il corridoio verso il Porto di Gioia Tauro e la Sicilia, oppure la caducazione dei contratti legati al Ponte sullo Stretto ad opera del Governo Monti che insieme ad RFI raccontano che è antieconomico realizzare il corridoio ferroviario di AV-AC Battipaglia-Reggio Calabria Messina-Catania-Palermo se non si costruisce il ponte. Per il momento si favoriscono gli interessi dei grandi gestori della logistica del Nord Europa sempre attenti a che non si faccia crescere la portualità meridionale bloccando le infrastrutture.

Da quando si parla del PNRR tutti sono molti attenti a precisare che una grande percentuale di quelle risorse devono essere spese al Sud.

Nei fatti vediamo che la ex Ministra De Micheli oltre a ri-

►►►

QUOTIDIANO 25 AGOSTO 2022 • www.calabria.live
il più diffuso quotidiano dei calabresi nel mondo
CALABRIA.LIVE .4

►►► Ponte sullo Stretto

mandare la questione Ponte sullo Stretto con l'istituzione di un GdL impegna i primi 500 milioni del PNRR e ne prevede altrettanti per il Porto di Genova, mentre il suo collega triestino Patuanelli ne prevede 388 milioni per il Porto di Trieste, a cui vanno aggiunti i 112 milioni di euro che RFI prevede per aumentare il traffico merci nello stesso Porto. Ci saremmo aspettati che eguali risorse, rispettando la volontà dell'Europa sul PNRR fossero impegnate e spese nel Porto di Gioia Tauro e Augusta, ma non è così. Se dovessimo giudicare questi Ministri per quello che hanno fatto al Sud, diremmo che somigliano a quegli Assessori regionali che guardano ai loro interessi politici.

Se oggi con la guerra in Ucraina l'Europa sente il bisogno di guardare al Mediterraneo, possiamo affermare che nulla è stato fatto per realizzare nel Meridione quelle infrastrutture necessarie per poter dialogare con l'Africa del Nord, anzi si continua a bloccare o rimandare il Ponte sullo Stretto sapendo bene che bloccando il Ponte si impedisce la crescita dei Corridoi ferroviari e dei Porti Meridionali, vera preoccupazione per chi non vuole perdere la propria posizione vantaggiosa sulla gestione della Logistica in Europa.

E mentre nel Sud Italia, dove si potrebbe realizzare una Piattaforma Logistica nel Mediterraneo, tutto viene rimandato, grandi Nazioni come la Cina, la Russia e la Turchia occupano spazi vuoti nel Mediterraneo, perché con ragione sono convinti che chi si posiziona nel Mediterraneo ha voce nel mondo.

Concludendo è necessario e fondamentale la sinergia tra le varie istituzioni, per il completamento del Corridoio ferroviario Helsinki-La Valletta, la realizzazione dell'AV/AC nel Meridione d'Italia Battipaglia-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo, il completamento e l'ammodernamento dell'autostrada, con la creazione di una task force che lavori insieme con l'autorità portuale al fine di attuare la connettività dei porti, per fare decollare la Piattaforma logistica del Mediterraneo principalmente attraverso l'anello di congiunzione del Ponte sullo Stretto di Messina. ●

[Rocco La Valle è stato sindaco di Villa S. Giovanni, Marco Santoro è stato candidato sindaco di Villa nel 2022. Sono autori del saggio "Uno sviluppo impedito")

UN APPELLO A OCCHIUTO: UN TAVOLO-PONTE CALABRIA-SICILIA

Calabria e Sicilia insieme per costruire il Ponte sullo Stretto: è la speranza, più o meno segreta, delle forze politiche e sociali locali favorevoli all'opera. E' inutile dire che il governo attuale è orientato a rinviare in attesa del responso dell'ennesima Commissione, previsto non prima dell'estate 2023. In altre parole, non è certo un pensiero del governo far sì che Sicilia e Calabria traggano i maggiori benefici possibili dall'eventuale ripresa dei lavori.

Enzo Siviero: è il Rettore di E-Campus

Per altro, non bisogna nemmeno farsi travolgere dal pessimismo: nei programmi della coalizione di cdx il Ponte c'è e subito.

Ne deriva che, a costo di prepararsi per nulla, sarebbe grave non prepararsi e trovarsi – come nel 2011-2012 – a subire passivamente un meccanismo che, una volta partito, si muove come un esercito d'occupazione. Per il quale lo sviluppo del territorio è l'ultimo dei pensieri.

Qualche giorno fa, su queste stesse colonne, la Rete civica per le Infrastrutture nel Mezzogiorno ha rivolto al Presidente Occhiuto un accorato appello: "Istituisci subito un "Tavolo Ponte", cioè un organismo formato da poche persone competenti, con le idee chiare sul da farsi". Un organismo che – grazie all'autorevolezza che gli darebbe l'incarico del Presidente – possa contattare sindacati, Ordini professionali, Associazione industriali, Istituti professionali e quant'altro per avviare quella fase di preparazione a un'Invasione" che potrebbe iniziare entro meno di un anno. La scelta è se essere protagonisti del gigantesco cambiamento che un'opera di tali dimensioni porterà ovvero se, ancora una volta, si deve andare a traino per poi lamentarsi di essere stati tagliati fuori dai benefici più importanti.

Quando Milano fu scelta come sede dell'Expo del 2015, la città iniziò a prepararsi più di due anni prima e ne ebbe benefici immensi. Stessa cosa per le Olimpiadi che organizza, insieme a Cortina, e che prenderanno il via tra 4 anni (!!!), nel 2026. Ed è Milano, una realtà ben più evoluta e con servizi ben più efficienti di Reggio e Messina.

Non è il caso di ripetere ancora quanto l'avv. Rizzo e l'ing. Mollica le hanno esposto chiaramente nella lettera del 13 Agosto, l'enorme lavoro che spetta alle due Regioni al verificarsi della combinazione "vincente": Governo nazionale pro Ponte, Governo siciliano pro Ponte, Tavolo Ponte attivo da sei mesi e pronto a supportare un'azione mirata a far occupare a Sicilia e Calabria un ruolo da protagoniste in un evento che potrebbe modificare la condizione dell'estremo Sud per il prossimo secolo.

Presidente Occhiuto, non le pare che valga la pena tentare? Aspettiamo una risposta. ●

Ingg. Enzo Siviero e Roberto Di Maria

Ponte sullo Stretto... finora a chi la spara più grossa

Di Cosimo Inferrera

Quelli di sopra insistono che vogliono un Ponte di 3300 m. a campata unica, appesa a due torri di 400 m circa … voglio vedere un treno merci di 750 m. che vi passi sopra ! Finirò come Godot, di sicuro.
Altri esperti, che hanno fatto decine e decine di ponti propongono un progetto "rinnovato" di 30 anni … Di treni ne passeranno tanti, di passeggeri e merci pure, ma fin quando non si farà il mega porto ad Augusta sarà un sogno di mezz'estate.
Questa infrastruttura è il punctum dolens della resilienza siciliana. Di questo nessuno dice, nessuno sa, nessuno parla … Conseguenza insuperabile.
La singolar tenzone resta viva, si prolunga, si contorce, si distorce, insomma deve continuare a rompere i nostri zebbedei.
L' affaire ponte non approda! In tutto il mondo si conclude in un modo o nell'altro. Qui no: il bordello altisonante continua, il ponte non si fa perché è bene non promettere cose impossibili da mantenere (Meloni). Al MIT mettono sempre maestri di ipocrisia, che mestano e mestano fino alla prossima tornata.
Domanda: alla fine le due fazioni acerrime troveranno un luogo ameno in cui vedere chi gioca a spararle più grosse? La squadra del ponte rinnovato potrà poggiare su quattro super esperti, di preclara fama. La squadra del Ponte da 3300 m. su almeno altrettanto. Il luogo Reggio Calabria vicino all'aeroporto. A giorno ed ora da precisare secondo accordi delle parti. E che duello sia, a Voi dunque, miei prodi!

Da l'eco del sud

La Russia nel Mediterraneo: una minaccia?

Di Michelangelo Freyrie

A giugno c'è stato un certo allarmismo in Italia riguardo le manovre condotte dalla Marina russa (Voyenno-morskoi flot, VMF) nel bacino del Mediterraneo. Alcune navi sono state individuate al largo della penisola italiana, mentre altre sembrerebbero impegnate in esercitazioni e nel tallonamento delle task force navali Nato di passaggio nel bacino marittimo.

Chiaramente, la riattivazione nel 2013 del quinto squadrone operativo nel porto siriano di Tartus ha provocato qualche preoccupazione all'Italia e al resto dell'Alleanza atlantica. L'invasione dell'Ucraina ha aumentato ulteriormente la tensione, e la presenza russa nel Mediterraneo è addirittura cresciuta parallelamente al dispiegamento di navi di Mosca nel Mar Nero (oggi bloccato a causa della chiusura degli Stretti dei Dardanelli a navi militari esterne con

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

basi in altri porti). Al quinto squadrone sono stati aggiunti due incrociatori di classe slava (la Varyag proveniente dal Pacifico e la Maresciallo Ustinov dal mare del Nord).

A conti fatti, Mosca dispiega più di nove assetti navali nella regione: due sottomarini di classe Kilo, due cacciatorpediniere di classe Udaloy, due fregate di tipo Gorshkov e Grigorovich e alcune navi ausiliarie.

La strategia russa nel Mediterraneo

Già a maggio del 2021, l'allora Capo di stato maggiore della Marina Giuseppe Cavo Dragone, oggi Capo di stato maggiore della Difesa, parlava della necessità di aumentare la capacità italiana di proiettare forze nel Mediterraneo, e in particolare della possibilità, se necessario, di poter penetrare le difese di possibili nuove basi russe in Libia e in Siria. La paura è che i russi possano imporre delle cosiddette "bolle" anti access / aree denial (A2/AD), ovvero zone pesantemente difese da sistemi antiaerei e antinave in grado di interdire ampie aree adiacenti – o per lo meno di infliggere gravissime perdite – e rendere così difficoltosa la navigazione alleata nel Mediterraneo.

Questo rischio è forse presente, ma non è il solo. Da parte russa vi è anche il desiderio di mantenere una propria presenza militare in una regione cruciale per il commercio marittimo internazionale, per ragioni di puro prestigio politico.

Soprattutto, nel pensiero strategico russo, il maggior pericolo proveniente da Stati Uniti e Nato è la capacità di sferrare attacchi fulminei, sia nucleari che convenzionali. Ciò ha spinto Mosca a studiare modi per garantire la sopravvivenza dei propri mezzi navali e a mantenere opzioni di attacco con cui, se necessario, danneggiare le infrastrutture strategiche della Nato a distanza, soprattutto con mezzi non-nucleari. In più, gli strateghi militari russi hanno spesso sottolineato con preoccupazione come lo sviluppo di nuove tecnologie, specialmente nel campo missilistico, renderà sempre più facile colpire con precisione da parte occidentale obiettivi nel profondo del territorio russo. Da qui nasce una doppia necessità: aver la capacità di impegnare le flotte della Nato il più lontano possibile dal bacino del Mar Nero e mantenere una capacità missilistica capace di colpire il fianco sud della Nato.

Una flotta modernizzata

Osservando la composizione del quinto squadrone, è intuibile che la presenza russa nel Mediterraneo è soprattutto utile per svolgere una missione di deterrenza, più che seriamente contestare la supremazia navale occidentale. Ciò è anche dovuto alle grosse difficoltà che la Russia ha nel varare nuovi vascelli, a causa di un'industria strangolata dalle sanzioni internazionali e dell'obsolescenza dei cantieri navali. La dottrina militare si è adattata di conseguenza, prevedendo un massiccio utilizzo delle capacità missilistiche navali e cercando di massimizzare la potenza di fuoco dei sistemi già esistenti.

Anche qui, è necessario scendere al livello tecnico per provare a interpretare la strategia russa. L'adozione del missile da crociera Kalibr, in particolare, rende la flotta mediterranea un potenziale pericolo per le infrastrutture civili e militari sul fianco sud della Nato. Con una gittata fra i 1.500 e i 2.500 chilometri, queste armi rappresentano il principale strumento con cui la VMF è riuscita ad aumentare la potenza di fuoco delle proprie navi. Non tutte le navi del quinto squadrone hanno completato l'installazione dei lanciatori necessari, ma nel complesso la formazione sembrerebbe fra le più modernizzate della marina russa.

Un dettaglio: i due incrociatori di classe slava avrebbero ricevuto gli aggiornamenti che tempo prima erano stati negati alla loro gemella Moskva, affondata ad aprile in maniera spettacolare nel Mar Nero. Ciò potrebbe indicare che i comandi russi prendono sul serio l'eventualità che il quinto squadrone possa dover affrontare missioni di combattimento navale.

Infine, va anche ricordato che gli investimenti nelle capacità missilistiche includono lo sviluppo di missili ipersonici, complicando ulteriormente il quadro di minacce a cui deve rispondere la difesa missilistica Nato. Anche qui, il valore più profondo di questi sistemi risiede nel loro valore di deterrenza, sia contro obiettivi di terra che per rendere difficoltoso la navigazione di task forces occidentali verso il Mar Nero.

Niente panico

In ultima analisi, la presenza navale russa nel Mediterraneo non va sottovalutata, anche se si tratta soprattutto di uno strumento di deterrenza. Nel remoto caso di un conflitto tra Mosca e la Nato, la VMF probabilmente cercherebbe soprattutto di colpire le infrastrutture alleate nella regione e disturbare le manovre occidentali nel bacino utilizzando le proprie capacità missilistiche. Detto questo, le debolezze strutturali russe rendono difficile per Mosca contestare la supremazia navale occidentale.

Da affari internazionali

Finanze comunali: il commissario fa meglio del sindaco

DI GIULIANO RESCE

Sotto la gestione dei commissari prefettizi, l'autonomia finanziaria dei comuni aumenta. Questi amministratori non ricercano infatti il consenso necessario ai sindaci per essere rieletti. Ma coniugare la democrazia con la capacità amministrativa è cruciale.

La differenza tra amministratori politici e non

Ci sono ragioni specifiche per cui un sindaco (amministratore politico) può agire in modo diverso da un commissario prefettizio (amministratore non politico) nella gestione finanziaria di un comune. In economia, l'idea che gli amministratori politici possano essere guidati in misura maggiore da interessi personali poiché, a differenza degli amministratori non politici, potrebbero essere interessati alla loro rielezione è avanzata prima nel modello di Downs (1957) e poi nel lavoro seminale di Nordhaus (1975). E poiché le condizioni economiche influenzano i risultati elettorali, un politico che vuole essere rieletto ha senz'altro un più forte incentivo a intervenire sull'economia locale per ottenere voti. Gli strumenti più immediati sono i benefici per alcuni elettori, attraverso operazioni sul bilancio pubblico.

L'esistenza di cicli economico-politici (cicli nelle variabili macroeconomiche indotte dal ciclo elettorale) è stata ampiamente documentata sia nei governi centrali sia in quelli locali. A livello locale, esiste una fonte di finanziamento molto sensibile al ciclo elettorale: i trasferimenti intergovernativi. che in linea generale sono finanziati dalla fiscalità nazionale, ma generano benefici locali.

Il ricorso a trasferimenti dal governo centrale è certamente giustificabile quando affronta la redistribuzione territoriale e protegge i governi locali contro gli shock. Tuttavia, è stato dimostrato che un'ampia quota di trasferimenti intergovernativi mina l'autonomia e la responsabilità del processo decisionale decentralizzato e genera l'illusione fiscale, un fenomeno che si verifica quando il legame tra le tasse e i benefici è distorto e gli elettori sono meno propensi a sanzionare i comportamenti inefficienti dei politici.

In Italia, le entrate in conto corrente dei comuni sono distinte in

entrate di natura tributaria, contributiva e perequativa;

trasferimenti;

entrate extratributarie.

Le entrate che rientrano nella seconda categoria sono i trasferimenti intergovernativi e misurano il grado di dipendenza finanziaria del comune rispetto a enti esterni, principalmente il governo centrale. Diversi studi hanno dimostrato che i politici locali ne fanno talvolta un uso strategico, tenendo conto dei propri interessi elettorali quando devono scegliere la proporzione tra entrate locali e trasferimenti centrali per il finanziamento della spesa. Nel caso dei comuni italiani, l'effetto di fattori connessi con il ciclo elettorale sull'ammontare di trasferimenti intergovernativi è stato dimostrato, tra gli altri, da Bracco e coautori (2015). Questi fenomeni possono rappresentare un serio problema per i sistemi economici, in quanto le motivazioni elettorali nei trasferimenti intergovernativi generano perdite di welfare, eccessiva spesa pubblica e disuguaglianza.

Lo studio sui comuni italiani

Su questa linea di ricerca, un nostro recente studio esamina l'impatto del commissario prefettizio sulla gestione finanziaria dei comuni: l'attività dei commissari viene confrontata con l'attività dei sindaci eletti sfruttando i dati estratti da un panel di 7.826 comuni italiani monitorati dal 2007 al 2018.

Nell'ordinamento italiano, il commissario prefettizio è l'organo monocratico di amministrazione straordinaria del comune. Il commissario, solitamente un funzionario di carriera prefettizia, è nominato a seguito dello scioglimento del consiglio comunale, che può avvenire per cause diverse: decesso, decadenza o grave impedimento del sindaco, dimissioni del sindaco o della maggioranza dei consiglieri, incapacità di approvare il bilancio nei tempi dovuti, infiltrazione della criminalità organizzata.

Queste caratteristiche fanno sì che ci sia una differenziazione intrinseca tra i comuni commissariati e i comuni governati da sindaci eletti, che potrebbe in parte spiegare anche l'andamento della gestione del bilancio e, di conseguenza, minare l'affidabilità della stima. Per affrontare il problema, lo studio ricorre a metodi di intelligenza artificiale nella costruzione dello scenario controfattuale. In altre parole, si confrontano comuni commissariati con comuni molto simili, ma governati da sindaci eletti. I risultati mostrano che i commissari portano i comuni ad avere una maggiore autonomia finanziaria e una maggiore capacità di raccolta, aumentando le entrate a livello locale. Ciò è coerente con l'ipotesi che, non rispondendo a incentivi elettorali, i commissari abbiano minori motivazioni a comportarsi strategicamente quando devono scegliere la proporzione tra entrate locali ed entrate esterne per il finanziamento della spesa comunale.

Segue alla successiva

"Eccellenze di Puglia", riconoscimento a dieci Comuni

Al comune di Celle di San Vito sarà conferito il riconoscimento di 'Eccellenza di Puglia'. Il prossimo 9 settembre, al Boomerang club di Torre Colimena, nel Tarantino, l'associazione Verapuglia nel mondo conferirà l'importante riconoscimento all'interno dell'evento 'nuovi scenari e opportunità per una Italia icona di bellezza nel mondo'.
L'evento, che avrà anche il supporto dell'associazione Liber e della casa editrice Rde, sarà aperto dall'intervento della giornalista e conduttrice televisiva, Alda D'Eusanio. Interverranno, fra gli altri, Maurizio Vallone, direttore generale della Dia (direzione investigativa antimafia), Diana Agosti, capo dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Laura D'Aprile, capo dipartimento del ministero della transizione ecologica, Barbara Lusi, vice segretario generale del ministero dello sviluppo economico e Massimo Sessa, presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici.

Celle s.Vito

SPECCHIA

Il riconoscimento di 'eccellenza di Puglia' segue il premio, già assegnato al comune di Celle di San Vito, di 'mete d'Italia' con il conseguente inserimento del comune cellese nel volume, a diffusione nazionale, '100 mete d'Italia', presentato presso il Senato della Repubblica a Roma. "*Siamo orgogliosi di questo riconoscimento che premia l'eccellenza del lavoro che abbiamo fatto per il rispetto delle tradizioni popolari ed enogastronomiche* – ha dichiarato la sindaca del comune di Celle di San Vito, Palma Maria Giannini – *siamo impegnati in prima linea per far conoscere e tramandare il folclore, i colori e i sapori del nostro territorio*".
Nel volume '100 mete d'Italia' fa la comparsa, oltre a quello cellese, soltanto un altro comune foggiano, quello di Peschici. In ambito pugliese, invece, oltre ai due centri della Capitanata, sono presenti nel volume altri 8 comuni: Ceglie Messapica, Leverano, Minervino di Lecce, Matino, Mesagne, Specchia, Giovinazzo e San Vito dei Normanni.
Il testo ha avuto il patrocinio del Senato della Repubblica, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di Federturismo Confindustria, dell'Anci e dell'Istituto per il Credito Sportivo oltre a 6 Ministeri della Repubblica (Interno, Sviluppo Economico, Politiche agricole ed alimentari, Ambiente, Lavoro e Politiche sociali e Beni e Attività Culturali). Presidente del Comitato d'onore dell'iniziativa Franco Frattini, presidente di sezione presso il Consiglio di Stato. I membri del comitato promotore, sono, fra gli altri, Francesco Saverio Abate, direttore generale presso il ministero delle politiche agricole, Mariano Grillo, direttore generale del Ministero dell'Ambiente e Peppe Vessicchio, direttore d'orchestra. "*100 Mete D'Italia ha la mission di creare uno scambio esperenziale tra 100 comuni di eccellenza e di aziende che operano sul territorio* – ha dichiarato Riccardo D'Anna, editore del volume – *bisogna avere visione e fare sistema, essere uniti in una grande famiglia per il bene ed il progresso della nostra nazione, collegando pubblico e privato, nord e sud Italia*."

Continua dalla precedente

I governi locali sono attori chiave nella produzione e fornitura di beni e servizi connessi con la crescita e con lo sviluppo sostenibile. Per esempio, l'istruzione e la salute sono dimensioni chiave dello sviluppo umano e allo stesso tempo sono le più importanti tipologie di servizi decentralizzati in diversi paesi. Nel contesto europeo, il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali offre ulteriore spazio all'influenza dei governi locali. Tuttavia, il principio di *"representation without taxation"* può avere l'effetto di deresponsabilizzare gli amministratori locali e dunque impoverire la qualità delle istituzioni. I comuni italiani sono dotati di competenza generale e quindi possono intraprendere una buona parte delle azioni che interessano il loro territorio. Dal 2009, la loro attività si distingue tra funzioni fondamentali e funzioni non fondamentali. Il finanziamento delle funzioni fondamentali è garantito dal Fondo di solidarietà comunale, che ha sia una componente verticale (con risorse che vengono attribuite dal governo centrale ai comuni), sia una componente orizzontale (risorse che provengono dai comuni stessi, con gli enti più dotati ad alimentare il fondo e gli altri a esserne i destinatari). Se i comuni vogliono fare di più devono imporre tasse ai propri cittadini. In questa separazione, c'è un ampio margine discrezionale, in cui i politici guidati da interessi personali possono contribuire alla spesa pubblica eccessiva, alla perdita di welfare e al persistere della disuguaglianza di opportunità.

Il miglioramento della governance degli enti locali è pertanto un obiettivo politico rilevante. Coniugare la democrazia locale con la capacità amministrativa è un passaggio cruciale, poiché la ricerca estrema del consenso politico può avere un impatto negativo sullo sviluppo locale. In Italia, negli ultimi tempi sono state adottate alcune politiche per limitare i comportamenti opportunistici, per esempio non sono rieleggibili coloro che hanno ricoperto la carica di sindaco per due mandati consecutivi (solo per i comuni fino a 3 mila abitanti il limite è di tre mandati). Naturalmente, sono necessarie misure ulteriori per bilanciare la rappresentanza politica con la capacità amministrativa dei governi locali. La centralizzazione e l'uniformità di alcune procedure, accompagnate dal continuo processo di open government che consente un monitoraggio sempre più dettagliato dei comuni (per esempio opencivitas), potrebbero avere un impatto positivo al riguardo.

Da lavoce.info

Perché l'Italia deve investire sul Mediterraneo

Di Emanuele Rossi

Il bacino geopolitico del Mediterraneo allargato – l'area vasta che da Gibilterra si allarga fino a Bab el Mandab – sta vivendo una nuova centralità legata anche a una serie di processi di distensione in atto tra gli attori principali. Si pensi per esempio al dialogo avviato in Iraq tra Iran e Arabia Saudita, alla formalizzazione della riapertura delle relazioni tra Israele e Turchia, alla fine dell'isolamento del Qatar nel Golfo, o ancora all'avvicinamento tattico tra Ankara ed Egitto.

Tuttavia all'interno di questo stesso bacino permangono punti di potenziale infiammabilità, situazioni di (in)stabilità precaria, (dis)equilibri da curare per evitare che diventino scaturigine per crisi profonde in grado di alterare il quadro generale. E, davanti al disimpegno statunitense frutto di una maggiore attenzione per l'Indo Pacifico, potrebbe aumentare la presenza della Cina, che ha già espresso le proprie attenzioni riguardo alle infrastrutture di gestione portuali dell'area e le proprie volontà di proiezione in ambiti come per esempio il Corno d'Africa. A maggior ragione se si considera che su questa area geostrategica – snodo centrale per i collegamenti tra Oriente e Occidente – potrebbero farsi sentire con forza i riflessi della guerra russa in Ucraina, anche in un futuro post-bellico, aggravando condizioni già in equilibrio precario.

Un esempio è la Libia: ancora senza governo, Tripoli ha vissuto una fase in cui la ricerca di stabilizzazione era guidata da quelle volontà di distensione regionale, che però è attualmente entrata in stallo. Quello che si sta producendo è il rischio di una nuova deriva violenta, che alteri il clima anche tra i player esterni, i quali avevano trovato una convergenza tattica manifestata nella creazione del governo di unità nazionale nel 2021.

"Le mancate elezioni libiche del 24 dicembre 2021 hanno evidenziato, anche alla luce del deterioramento delle condizioni politiche e di sicurezza del paese, quanto possa esser rischioso costruire processi di transizione politica quasi esclusivamente incentrati sulla celebrazione delle elezioni, sottovalutando quanto la transizione debba esser articolata in una serie di passaggi, quali l'adozione di una costituzione e una legge elettorale condivisa e, soprattutto, istituzioni in grado di svolgere le proprie funzioni", spiega **Matteo Bressan,** docente di Sioi e Lumsa e analista della Nato Defense College Foundation.

L'esperienza afghana, quella irachena e, più recentemente, le violenze contro il Parlamento di Tobruk all'inizio del mese di luglio "sono un monito per la Comunità internazionale che non deve abbassare la guardia sulla crisi libica che ha un impatto determinante sulla sicurezza del Mediterraneo, in termini di presenza di attori esterni ostili, interruzioni di approvvigionamenti energetici, instabilità diffusa, terrorismo e flussi migratori che possono essere usati come uno strumento di guerra ibrida", continua Bressan.

"Una regione, quella del Mediterraneo che come ricordato anche nello Strategic Compass, che ha un'importanza strategica per la nostra sicurezza e stabilità e, nella quale l'Unione Europea 'è determinata', e aggiungo obbligata, a intensificare gli sforzi", aggiunge Bressan, che è anche direttore del Corso di formazione in intelligence, sicurezza e interesse nazionale della Lumsa.

La questione libica è importante non solo perché rischia di tornare a essere un bubbone esplosivo geograficamente al centro del Mediterraneo, ma anche perché si può collegare a un doppio quadro regionale. Da sud, la fascia del Sahel sta subendo forme di instabilità securitaria legate all'attecchimento di un terrorismo jihadista tossico connesso allo Stato islamico, che influenza i vari gruppi già presenti, convincendo questi che la guerriglia rappresenti la miglior difesa di fronte ai governi centrali. Questo si riflette sulla tenuta di alcuni Paesi, all'interno dei quali si sono già verificati episodi di colpi di stato e rovesciamento degli equilibri.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Ma la Libia ha un peso anche nel quadro nordafricano ovviamente, dove l'Egitto è in piena crisi economica (e dunque sociale), tale da attirare l'assistenza corposa dei partner del Golfo; la Tunisia è un Paese che sta vivendo una stagione di ritorno autoritario impantanato tra debito, inflazione e disoccupazione; Algeria e Marocco sono in un periodo di tensioni altissime a causa del Sahara Occidentale.

Se questo genere di contesti richiama al problema securitario – la possibilità di nuovi scontri armati, il tema delle migrazioni connesso, la diffusione del terrorismo, toccano direttamente l'Europa e l'Italia – la condizione algerina ricorda soprattutto al nostro Paese quanto delicata sia la questione della sicurezza energetica. Gli accordi siglati con Algeri dal governo Draghi hanno portato la nazione nordafricana in cima alla lista dei fornitori italiani post-sganciamento dalla Russia – ma questo genere di fornitori vivono condizioni non meno complesse (sia interne che esterne).

Sullo stesso argomento non possono poi essere dimenticate le dinamiche legate ai grandi reservoir energetici (egiziani, israeliani, ciprioti) scoperti nel Mediterraneo orientale, che è un quadrante ad altissimo potenziale (economico, commerciale, umano), ma che soffre di condizioni altamente critiche.

Il quadrante del Mediterraneo orientale è, anche alla luce delle recenti scoperte di Eni e Total, di fondamentale importanza per la sicurezza energetica del italiana e, secondo Bressan, "in questa direzione, va l'allargamento dell'area di operazione di Mare Sicuro, recentemente rinominata Mediterraneo Sicuro. Un'operazione che passando da 160.000 mila a 2.000.000 Km quadrati circa di area di operazione, consentirà alla Marina Militare, di garantire una strutturata presenza aeronavale, inclusi mezzi subacquei, in tutti i quadranti della regione compreso il Mediterraneo orientale in relazione all'esigenza di proteggere rilevanti interessi nazionali e contribuire alla stabilità internazionale, in cooperazione con la Nato, l'Unione Europea e le Nazioni Unite".

Tra le varie criticità, c'è anche lo stato comatoso del Libano, da cui per altro Hezbollah minaccia guerra contro Israele se la questione dei confini marittimi (connessa ai giacimenti di quelle acque) non verrà risolta. O ancora, sempre nella stessa area la Turchia sembra ancora piuttosto interessata ad avere un ruolo nei giacimenti di Cipro, in competizione (intra-Nato) con la Grecia.

Con le navi turche tra quelle acque ricche di materie prime energetiche fossili – che con la guerra ucraina hanno ritrovato una centralità prima marginalizzata dalle volontà/necessità green – si muovono quelle russe. Nei giorni scorsi sulla stampa italiana hanno fatto molto clamore le notizie che sottolineavano la presenza di diverse unità navali del Cremlino nell'Adriatico, ma la Marina monitora costantemente certi movimenti, con cui da tempo Mosca mostra la propria bandiera in quelle rotte.

"Il dispiegamento navale russo nel Mediterraneo in concomitanza con l'avvio dell'offensiva contro l'Ucraina ha registrato il numero, senza precedenti, di ben 18 unità, più due sottomarini", spiega il docente italiano. A fronte di questo trend, già avviato da Mosca nel 2013 con il ripristino di una task force navale permanente per il Mediterraneo e alla luce della sempre maggiore assertività in campo navale della Turchia, "il nostro Paese – continua – è chiamato a fare scelte coerenti per potenziare e adeguare al livello di ambizione il nostro strumento militare, compresa la capacità di land strike che altre marine, come quella dell'Algeria, già hanno. Il Mediterraneo allargato è l'area dove si concentrano i nostri interessi vitali ed è il quadrante dove sono dispiegate le nostre forze armate".

Spostandosi verso nord-nordest in questa carrellata – che passa anche dall'impegno diretto in Medio Oriente, dove l'Italia è per esempio alla guida della Nato Mission in Iraq – non può inoltre mancare la questione balcanica. Come dimostrano le recenti movimentazioni di armamenti, la situazione tra Serbia e Kosovo è tutt'altro che risolta, e forse nemmeno acquietata. La potenzialità esplosiva di una crisi in quell'area che confina con l'Italia è per il nostro Paese un problema di primissimo piano sulla sfera internazionale, anche perché rischia l'innesco di un effetto domino all'interno del quale vari player rivali hanno mosso le proprie pedine.

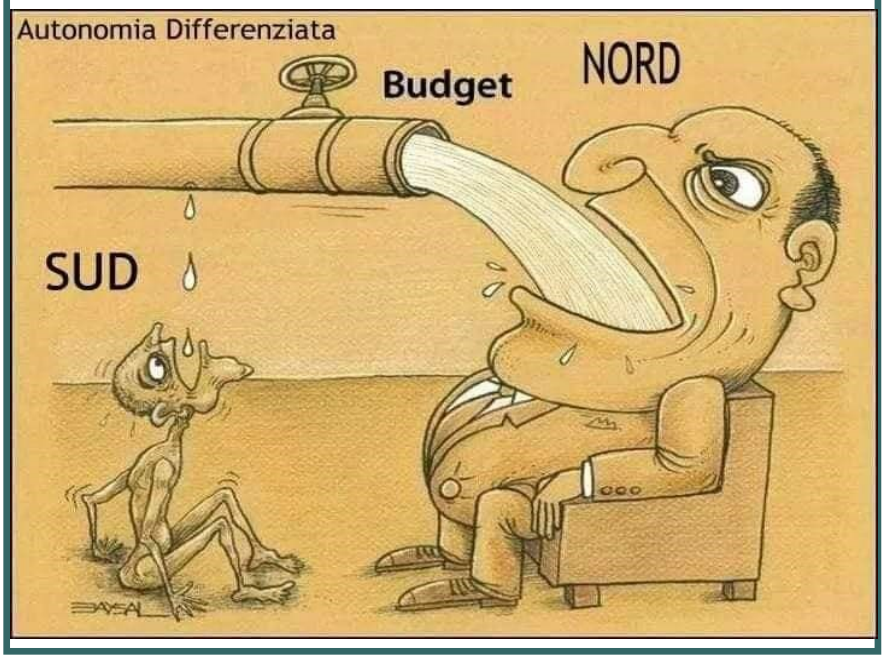
Segue alla successiva

Continua dalla precedente

"Bisogna evitare che la questione delle targhe, che oggi è una battaglia dal forte valore simbolico e politico tra Serbia e Kosovo, si trasformi in narrazione aggressiva con il rischio di sfociare in pericolosi atti di violenza e motivo di confronto tra potenze esterne", aggiunge Bressan. "Il ruolo e l'imparzialità di KFOR, a lungo comandata da Generali italiani, così come la presenza dei nostri militari è stata fondamentale in questi anni per garantire un ambiente sicuro e protetto, così come la libertà di movimento per tutto il popolo del Kosovo. Il nostro Paese deve sostenere gli sforzi dell'Unione Europea, nell'ambito del dialogo Belgrado – Pristina e degli Stati Uniti, nella normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo per stabilizzare una regione, quella dei Balcani occidentali, che si pone come cerniera tra il Fianco Orientale e il Fianco Sud della NATO".
In definitiva, nel Mediterraneo diverse forme di tensione sobbollono, col rischio di sovrapposizioni visto la limita estensioni del bacino. Attori interni ed esterni muovono le proprie carte, nel tentativo di capitalizzare da quella tentata stabilizzazione tattica, ma con in mente l'opzione di trovare i propri interessi anche se essa dovesse saltare e caoticizzarsi. Ragion per cui per Roma è cruciale tenere massima l'attenzione su ogni singola evoluzione, adesso più che mai.

Da formiche.net

PER RIFLETTERE



PARTECIPA AL PROGETTO "COSTRUIRE L'EUROPA CON I CONSIGLIERI LOCALI"

La Commissione Europea ha lanciato il progetto "Costruire l'Europa con i Consiglieri Locali". Il suo scopo è fornire ai consiglieri locali e alle autorità in tutta l'UE gli strumenti di cui hanno bisogno per comunicare sull'UE alle persone nella loro circoscrizione o area locale. Lo rende noto il sito del CEMR.

Il progetto sta creando una rete in tutta l'Unione europea, fornendo alle autorità locali l'accesso a materiale aggiornato sulle politiche e sulle norme dell'UE che potrebbero influenzare il loro collegio elettorale, webinar mirati su questioni chiave, materiale di comunicazione, nonché aprire la possibilità per visitare le istituzioni dell'UE.

Per entrare a far parte della rete, occorre compilare un modulo sul sito web del progetto e caricare una dichiarazione firmata. Il bando non ha scadenza e resterà aperto fino a quando il progetto andrà avanti.

Il progetto, precisa il CEMR, è una risposta diretta a una delle proposte della Conferenza sul futuro dell'Europa che chiedeva "un sistema di Consiglieri locali dell'UE, come modo per ridurre la distanza tra le istituzioni dell'UE e i cittadini europei".

Il progetto è realizzato in stretta collaborazione con il Comitato delle Regioni dell'Unione europea e la sua "Rete europea dei consiglieri regionali e locali"

LA FOTOGRAFIA DI SVIMEZ

UN SUD PIÙ POVERO, SEMPRE PIÙ LONTANO DAL NORD E DAL PNRR

Le anticipazioni del Rapporto Svimez raccontano di un Mezzogiorno che resta un passo indietro: aumenta l'inflazione, il sistema scuola è molto carente, e ancora: per realizzare un'infrastruttura sociale ci impieghiamo 450 giorni in più rispetto al Nord

Francesca Sabella

Una fotografia preoccupante quella scattata al Mezzogiorno da Svimez. Un Sud che procede a passo lento, sempre indietro rispetto al Nord e soprattutto lontano dagli obiettivi posti dal Pnrr: il rischio di non spendere in tempo i fondi europei è altissimo. Dalla crescita del Pil, agli effetti della guerra in Ucraina, alla condizione delle imprese, fino ai servizi essenziali offerti ai cittadini, il risultato dell'analisi è il medesimo: il Mezzogiorno arranca. «Le anticipazioni del Rapporto Svimez fotografano un Sud che da un lato ha partecipato alla ripresa economica del 2021 e 2022 in maniera significativa, e questo è un fatto nuovo. Quello che a noi preoccupa invece è il futuro, e la fine del 2022 e il 2023 in particolare, per il nuovo quadro congiunturale - spiega il direttore Svimez Luca Bianchi - I dati del rapporto evidenziano come il picco dell'inflazione si faccia sentire soprattutto nel Mezzogiorno. Questo impatta in particolare sulle famiglie a basso reddito, più diffuse al Sud, anche perché l'inflazione si fa sentire soprattutto sui beni di prima necessità e sui consumi energetici". «Infatti, noi per il 2023 e il 2024 prevediamo una riapertura del divario tra Nord e Sud». Per quanto riguarda il Pnrr, il direttore Svimez afferma che «si conferma un elemento decisivo per la ripresa degli investimenti al Sud. Noi in particolare nelle Anticipazioni ci soffermiamo su un aspetto fondamentale del Pnrr che sono le infrastrutture sociali, e in particolare la scuola. I dati che noi presentiamo - conclude - evidenziano un forte divario, considerando per esempio che oltre il 60% degli alunni del Sud non ha né la mensa né la palestra, e che il tempo pieno è molto minore nel Mezzogiorno. Tutto questo - conclude - si traduce in minore acquisizione di competenze e quindi minore sviluppo. Bisognerebbe concentrarsi soprattutto sul riallineamento dell'offerta di servizi essenziali». Vediamo i dati scritti nero su bianco nelle anticipazioni del rapporto Svimez presentato ieri alla Camera a partire dall'aumento dei prezzi. Il picco dell'inflazione del 2022 dovrebbe interessare in maniera più marcata il Mezzogiorno (8,4%: 7,8% nel Centro-Nord), dove dovrebbe essere più lento anche il rientro sui livelli pre-shock. Questa dinamica dovrebbe determinare impatti più pronunciati sui consumi delle famiglie e sulle scelte di investimento delle imprese, anche con potenziali problemi di continuità aziendale più concreti nel Mezzogiorno. Se Crollano i consumi al Sud nel 2023-2024, gli investimenti crescono nel 2022 (+12,2%) più che al Nord (+10,1%) per poi rallentare significativamente negli anni successivi. E vediamo il Pil. La crescita del Pil italiano è stimata dalla SVIMEZ al +3,4% nel 2022. A rallentare la crescita nazionale - quasi un punto sotto le previsioni pre-shock Ucraina - è soprattutto la frenata di consumi e investimenti, in entrambi i casi con effetti di composizione sfavorevoli al Mezzogiorno tali da determinare la riapertura della forbice Nord-Sud nel ritmo di crescita (+2,8% nel Mezzogiorno, +3,6% nel Centro Nord) che prima del nuovo shock sembrava potesse rimarginarsi. Il Mezzogiorno, comunque, recupera nel biennio 2021-2022 i livelli di Pil pre-pandemia. Nel 2023, il Pil dovrebbe segnare un incremento dell'1,7% nelle regioni centrosettentrionali, e dello 0,9% in quelle del Sud. Nel 2024, si manterrebbe un divario di crescita a sfavore del Sud di circa 6 decimi di punto: +1,9% al nord contro il +1,3% del Sud. Per quanto riguarda l'occupazione, invece, Svimez sottolinea una crescita del lavoro al Sud che ritorna ai livelli pre-pandemia: crescono i numeri ma diminuisce la qualità dei contratti offerti ai lavoratori. La ripresa dell'occupazione del 2021 nel Mezzogiorno, infatti, si è concentrata sulla crescita del lavoro precario che ha «spiazzato» le forme di impiego più stabile. Prima di passare in rassegna i servizi essenziali offerti ai cittadini, concentriamoci sul Pnrr, l'ultima occasione che ha il Mezzogiorno per allinearsi con il resto del Paese. E anche in questo caso, i dati che emergono sono assolutamente preoccupanti, basti pensare che i Comuni del Sud impiegano in media 450 giorni in più rispetto a quelle del Nord per portare a termine un'infrastruttura sociale e considerando i tempi strettissimi imposti dal Pnrr è un dato che evidenzia come il rischio di non spendere in tempo i fondi ora sia davvero concreto. Il Pnrr nasce per riequilibrare la distanza tra Nord e Sud, ma il meccanismo "competitivo" di allocazione delle risorse agli enti territoriali responsabili degli interventi ha mostrato diverse criticità che pesano su quell'obiettivo primario di attenuare le differenze tra Nord e Sud. Se parliamo di uno dei pilastri della crescita di un bambino, l'istruzione, ci accorgeremo di quanta distanza ci sia tra i territori del nostro Paese. Nel Mezzogiorno circa 650 mila alunni delle scuole primarie stanno (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa. In Campania se ne contano 200 mila (87%), in Sicilia 184mila (88%), in Puglia 100mila (65%), in Calabria 60mila (80%). Nel Centro-Nord gli studenti senza mensa sono 700mila, il 46% del totale. Stesso discorso se parliamo delle scuole con palestre in dotazione: in Campania 170mila alievi sono senza, vale a dire il 72% del totale. Il risultato? Per effetto delle carenze infrastrutturali, solo il 18% degli alunni del Mezzogiorno accede al Tempo Pieno a Scuola, rispetto al 48% del Centro-Nord. Tutto questo si riduce in giovani meno colti e formati che si trasformeranno in potenziali persone che occuperanno le fasce più deboli e povere della società. «Abbiamo sempre pensato, ben prima del reddito di cittadinanza, che un intervento sulla povertà fosse di fondamentale urgenza per colmare il divario sociale» - ha spiegato Adriano Giannola, presidente Svimez - In molte parti d'Italia e non solo al Sud, la povertà è un tema drammatico. Al Mezzogiorno il problema è particolarmente sentito per via di una struttura del sistema che si è ormai ossificata in maniera insostenibile. Perché l'Ue ci dà 209 miliardi di euro? Perché l'Italia è il grande malato d'Europa, a Nord come a Sud».

Luca Bianchi direttore Svimez

«Sottolineamo che al Sud il tempo pieno a scuola è molto meno diffuso rispetto al Nord. Tutto questo si traduce in minore acquisizione di competenze e quindi minore sviluppo»

Adriano Giannola presidente Svimez

«Abbiamo sempre pensato, ben prima del reddito di cittadinanza, che un intervento sulla povertà fosse di fondamentale urgenza per colmare il divario sociale»

+3,6%
La percentuale indica la crescita del Pil nelle regioni del Nord nel 2022

+2,8%
La percentuale indica la crescita del Pil nelle regioni del Sud nel 2022

60%
La percentuale degli alunni del Sud che a scuola non hanno né la mensa né la palestra

450 giorni
I Comuni del Sud impiegano 450 giorni in più rispetto a quelli del Nord per la costruzione di un'infrastruttura sociale

Criptovalute e non solo: bisogna conoscere le regole del gioco

DI ALESSANDRO DARIO LAVIA

L'Unione europea ha definito un quadro normativo per le criptovalute. È un passo avanti, ma potrebbe non bastare per risolvere le disuguaglianze tra investitori nell'accesso alle informazioni utili per distinguere tra investimenti sicuri e rischiosi.

Il regolamento Ue sulle criptovalute

L'Unione europea ha definito un quadro normativo che verrà applicato alle criptovalute e a tutte le attività collaterali (regolamento MiCA, 30 giugno 2022).
L'intervento riguarda sia gli emittenti che i fornitori di servizi per le criptovalute e ha tra i suoi obiettivi la protezione dei consumatori, l'antiriciclaggio e una maggiore trasparenza nelle dinamiche di mercato.

Come ha sostenuto Bruno Le Maire (il ministro francese dell'Economia) "questo importante regolamento porrà fine al cripto far west e conferma il ruolo dell'Ue quale organismo di normazione di tematiche digitali".

Di recente, il mercato delle criptovalute è stato attraversato da una crisi che ha colpito non solo le monete più esposte al rischio, ma anche le cosiddette monete stabili. In mancanza di un ente regolatore centrale, ne risulta una asimmetria informativa.

Cosa succede se si gioca al casinò senza conoscere bene le regole? Molto probabilmente, salvo la "fortuna del principiante", le probabilità di vincita si riducono ancora di più. E cosa succede se si entra nel mercato delle criptovalute e non si conoscono in maniera sufficiente le regole? La risposta è la medesima, se non fosse che in questo caso non esiste neanche la "fortuna del principiante".

Quando si pensa al crollo di Lehman Brothers, quasi sempre ci si dimentica di tutti coloro che pochi giorni prima del collasso hanno acquistato titoli spazzatura, molto spesso perché mal consigliati. Il comportamento delle agenzie di rating, che hanno continuato a giudicare il titolo della società un asset sicuro praticamente fino al fallimento, è stato aspramente criticato proprio perché ha permesso a banche e società di consulenza di vendere quei titoli "spazzatura" a persone non a conoscenza dei fatti.

L'importanza del costo cognitivo

Qual è il motivo dell'"asimmetria informativa" tra diversi agenti che partecipano al medesimo mercato? Probabilmente, come già esposto nella letteratura economica, un ruolo importante è giocato dalla "educazione finanziaria", ovvero la conoscenza della finanza di base. Tuttavia, non va trascurato un altro aspetto di cui si parla meno, ma che sicuramente influenza le scelte delle persone: il costo cognitivo.

Negli ultimi anni una rilevante fetta della letteratura economica si è focalizzata sul ruolo dell'informazione e di come questa, costando tempo e quindi denaro, influenzi le scelte degli agenti economici (la cosiddetta "Rational inattention").

Per capire meglio questo aspetto, prendiamo per esempio una famiglia italiana con un reddito nella media, il cui guadagno marginale derivante da un'ora lavorativa in più risulti più importante di quello di una famiglia italiana con un reddito sopra la media: sotto queste ipotesi, reperire informazione risulta più costoso per il primo nucleo familiare.

Questo non significa che il reddito, sebbene giochi un ruolo rilevante, sia l'unica discriminante nel reperire notizie di qualità relative ai mercati.

Si pensi ora a due famiglie che hanno il medesimo guadagno marginale derivante da un'ora lavorativa in più, ma che hanno un diverso patrimonio. Per chi ha maggiore disponibilità economica sarà più facile affidarsi a persone competenti, seppur con un costo di accesso più elevato. Ecco perché è più probabile che siano affidati alle mani dei private banker patrimoni di persone più ricche.

Nel corso dell'ultimo decennio diversi studiosi hanno cercato di scoprire se vi sia un nesso causale tra reddito e rendimento sugli investimenti. Un importante studio pubblicato su Econometrica nel 2018 dimostra esattamente questo, come si può vedere nella Figura 1.

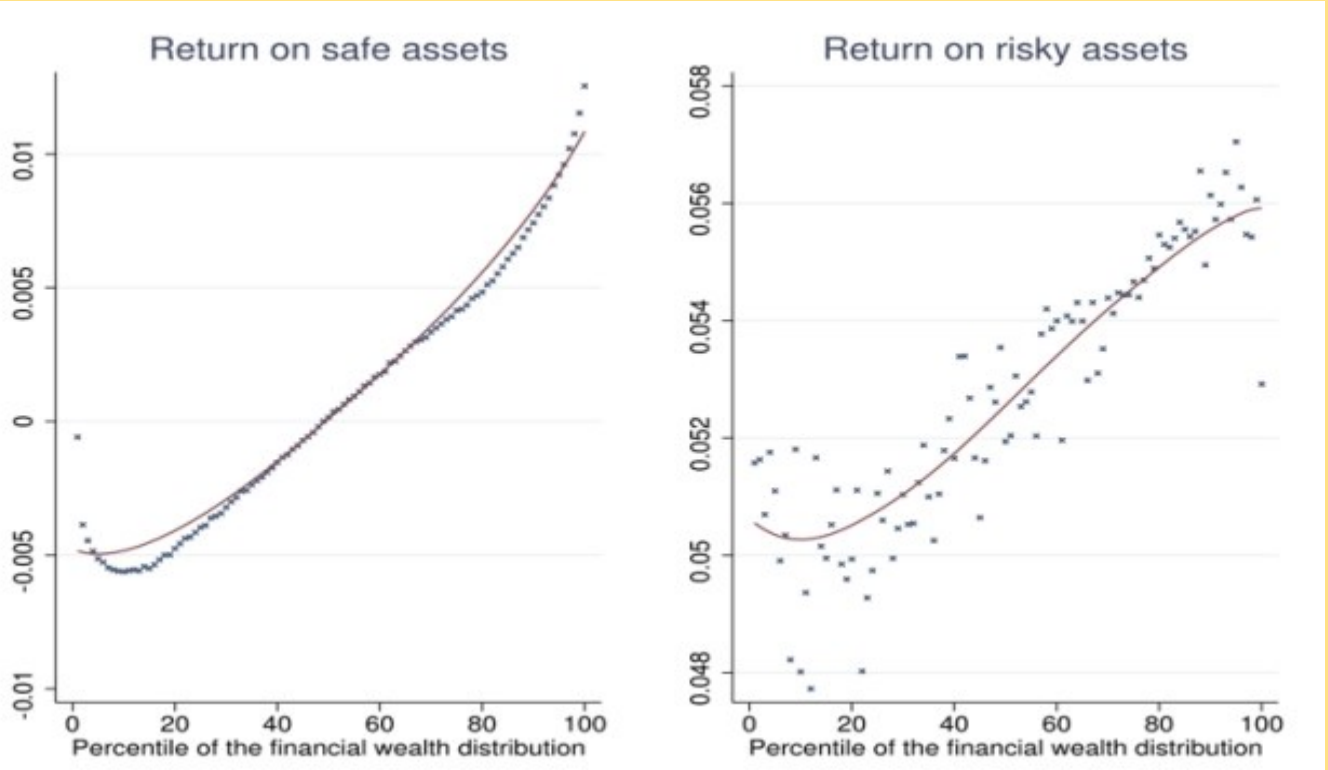
La figura presenta il risultato di un campione norvegese di dieci anni (2005–2015), in cui il percentile della distribuzione della ricchezza è sull'asse delle ascisse, mentre il tasso di rendimento degli investimenti sicuri e rischiosi è sull'asse delle ordinate. In entrambi i casi, la correlazione risulta positiva, andando a confermare quanto ipotizzato prima: più si è ricchi, più si hanno rendimenti.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

trebbe generare lo stesso tipo di disuguaglianze che tuttora sono generate dai mercati finanziari. Ecco perché è importante che l'Unione europea cerchi di raggiungere accordi che lo regolino, non solo per regolamentarlo, ma anche con lo scopo di tutelare i più deboli, consigliando e quindi sensibilizzando i singoli individui a reperire informazioni affidabili, che possano permettere a tutti di "giocare" in modo trasparente, evitando conseguenti disuguaglianze.

Figura 1 – Ritorno sugli investimenti sicuri e rischiosi, per percentile nella distribuzione della ricchezza



Fonte: Fagereng et al (2020).

Quali conseguenze può generare la differente accessibilità alle informazioni tra individui? Varrebbe forse la pena di considerare una regolamentazione dei mercati che preveda un minimo di nozioni per accedere a forme di risparmio più rischiose, in modo da evitare che chi è privo di una conoscenza adeguata si ritrovi a perdere parte dei risparmi nello stesso modo brutale di una slot machine.

Benché rappresenti oggi solo un trentesimo della capitalizzazione di S&P500, il mercato delle criptovalute potrebbe generare lo stesso tipo di disuguaglianze che tuttora sono generate dai mercati finanziari. Ecco perché è importante che l'Unione europea cerchi di raggiungere accordi che lo regolino, non solo per regolamentarlo, ma anche con lo scopo di tutelare i più deboli, consigliando e quindi sensibilizzando i singoli individui a reperire informazioni affidabili, che possano permettere a tutti di "giocare" in modo trasparente, evitando conseguenti disuguaglianze.

La regolamentazione "MiCA" da parte dell'Ue rappresenta un passo avanti, che però, da solo, potrebbe non essere sufficiente per rimediare alle disuguaglianze tra consumatori.

Da lavoce.it

ISCRIZIONI AICCRE

Quote associative

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE–CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Cattolici, la vera causa dell'irrilevanza

Di Riccardo Pedrizzi

I cattolici che proclamano di far riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, dovrebbero puntare piuttosto a ridare al più presto sostanza e contenuti a un progetto culturale, come quello a cui pensava il cardinale Ruini quando era presidente della Cei e che, partendo dalla fede, proponga una sua concezione dell'uomo, della storia e della società

Rifacciamo la storia: quando fu introdotto nella legislazione del nostro Paese il divorzio, prima sul piano parlamentare (1970), poi all'appuntamento referendario (1974) una parte del mondo cattolico si disimpegnò ed addirittura si schierò con il fronte avverso: parte dell'Azione cattolica, degli Scout, delle Acli con **Ranieri La Valle, Giuseppe Alberigo, Giancarlo Zizola, Paolo Prodi, Pietro Scoppola** e vari altri, sostenuti da sacerdoti come **don Paolo Franzoni, padre David Maria Turoldo, padre Ernesto Balducci, Carlo Carretto di Spello**. Ricordo che persino alcuni sacerdoti rifiutavano di far fare incontri, come accadde anche a me che con mia moglie e con il mio primo figlio appena nato spesso trovai le porte sbarrate delle parrocchie.

Poi arrivò la stagione dell'aborto (1978-1981). Anche allora la Democrazia Cristiana scelse di non fare la battaglia antiabortista con tutti i mezzi a disposizione, ma di limitarla alla sede parlamentare, rispettando i tempi delle procedure e garantendo il voto finale prima della data fissata per il referendum, che temevano. Anche allora i democristiani vollero tenere fuori dagli accordi di maggioranza il tema dell'aborto. Anche allora il governo, formato da ministri democristiani, proclamò la sua neutralità, dichiarando estranea alla politica una scelta che

in fondo avrebbe riguardato la vita e la morte di centinaia di migliaia di essere umani. I cattolici che firmarono la legge 194, si giustificarono con la teoria dell'atto dovuto e con il principio del rispetto della democrazia. E soprattutto con l'esigenza di assicurare la stabilità politica e la supremazia del partito democristiano.

Tutto quel che è successo dopo, in questo mezzo secolo, ha dimostrato poi se fossero o meno giuste e coerenti con una fede matura e vissuta quelle posizioni e quelle scelte: da allora i governi si sono succeduti a ripetizione e molti sistemi elettorali sono cambiati, la Dc non esiste più, la presenza politica dei cattolici nella società italiana è praticamente ridotta a zero.

Molti di coloro che oggi si lamentano della irrilevanza del mondo cattolico e che si fanno promotori di un nuovo partito cattolico e/o dei cattolici sono prevalentemente gli eredi di quelle correnti culturali e di quegli ambienti del cattolicesimo progressista o cattocomunista, nostalgici della balena bianca, come veniva comunemente indicata la Democrazia Cristiana. Questi cosiddetti cattolici "adulti", che pur proclamano di far riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, dovrebbero puntare piuttosto a ridare al più presto sostanza e contenuti ad un progetto culturale, come quello a cui pensava il cardinale **Ruini** quando era presidente della Cei e che, partendo dalla fede, proponga una sua concezione dell'uomo, della storia e della società.

Da formiche.net

AUTONOMIA, ALTOLÀ DEI VESCOVI: "UN MACIGNO SULLE GENERAZIONI"

"L'Autonomia differenziata? È il tema cui ho dedicato una lunga relazione. Io penso che, per come l'hanno immaginata e si punta a realizzarla, questo progetto sia un enorme macigno gettato sulle spalle di generazioni presenti e future. Ma sia chiaro: non ci interessa orientare voti, parlare dei partiti. A noi interessa solo il destino dei fratelli. Quelli che stanno ai margini, innanzitutto".

Monsignor Francesco Savino, ne parlerete anche nella due giorni dei vescovi, che si apre domani, a Benevento, sulle "Aree interne"?

"Certo. Sul divario civile e sulle aree interne si gioca, a mio modesto parere, una democrazia matura e un'idea di civiltà. Che noi chiamiamo civiltà dell'amore".

Monsignor Francesco Savino, pugliese, 67 anni, già militante nell'antimafia di Libera con don Ciotti, per anni al fianco di migranti, vittime della tratta e malati di Aids, guida la diocesi di Cassano allo Ionio (Calabria), ma da tre mesi è anche vicepresidente della Cei per l'Italia meridionale.
Ecco perché la sua voce mobilita interesse tra coloro che si ritrovano, domani e mercoledì, al centro "La Pace" della città sannita. A chiudere, il presidente della Cei, monsignor Matteo Zuppi.

Queste riflessioni, all'interno della Cei, appartengono storicamente alla Chiesa meridionale.

"Sì, intanto riprendiamo il discorso iniziato dodici mesi fa su aree spopolate e dimenticate, e anche sulle vite di chi resta ai margini pur abitando nelle città. È vero che le disuguaglianze territoriali hanno sempre sollecitato l'attenzione della Chiesa. In uno studio di Matteo Prodi , sono raccolte tre lettere dei vescovi italiani sul Mezzogiorno: datate 1948, poi '89 e 2010. Ora è anche più complesso il tema del divario Nord -Sud, che rischia di aggravarsi. Ma vedo che se ne parla proprio poco... ".

Infatti, c'è una premessa. Perché dei rischi dell'Autonomia si può discutere con un vescovo e non ne parlano i leader, magari a sinistra?

"Sono un vecchio lettore di giornali, ne prendo sei al giorno, e ricordo che proprio Repubblica ha recentemente scritto che, in questa vigilia, la nostra consegna è di non entrare a gamba tesa nella campagna elettorale... ".

Ma si potrà fare un'osservazione sulla politica?

"Per Paolo VI, la "forma di carità più alta". Eppure, mi sembra che oggi la classe politica non abiti più i territori e soprattutto quelli periferici. Non va lì dove ci sono le più profonde contraddizioni, le povertà vecchie e le nuove. Eppure la politica nasce proprio dove aver ascoltato, interloquito e in qualche modo vissuto con questo disagio".

Torniamo all'Autonomia differenziata. Cosa la preoccupa?

"Questo progetto, sostenuto da alcune forze insieme con le regioni più ricche, rende ancora più opachi il presente e il futuro del Paese...".

Pensa che il regionalismo non si possa applicare senza riequilibrare la "spesa storica"?

"Certo, andrebbero prima correttequeste disuguaglianze, molto evidenti sull'asse Nord-Sud, ma presenti un po' in tutto il territorio.
In fondo, basterebbe tenere a mente quello che diceva don Milani, una domanda limpida, che tutti capiscono : "Si può dividere in parti eguali, tra diseguali?"".
Quali settori della vita civile sarebbero più danneggiati?

"La sanità, l'istruzione, i servizi sociali , la questione ambientale sono ambiti in cui già registriamo profonde differenze. Sia in termini di risorse destinate ai cittadini, sia in termini di qualità di prestazioni.
Un pastore non può non mettere in risalto che il divario civile è ormai più accentuato di quello economico. Ed è più preoccupante: perché ferisce il senso di comunità, lo spezza".

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Nella sua relazione- saggio, lei cita rapporti Svimez, dati. Cosa l'ha colpita di più?

"Purtroppo c'è l'imbarazzo della scelta. Basti dire che nei sistemi locali dei servizi sociali, tutte le regioni meridionali spendono meno della media nazionale. I Comuni del Sud, dove risiede il 23 per cento della popolazione italiana, erogano l'11 per cento della spesa. Facciamo l'esempio di una persona disabile: la spesa annua per tutto ciò di cui ha bisogno, se risiede nel nord-est, è di 5.222 euro, ma al sud diventa di 1.074".

Ma chi sostiene l'Autonomia imputa al Sud inefficienze e malagestione.

"Si tratta di piani differenti, ma certamente esiste una responsabilità, anche risalente negli anni, che non può essere pagata a valle da chi non ha ricevuto servizi e qualità di vita. Perciò dobbiamo riconoscere, insieme, due verità".

La prima?

"Che hanno ragione su alcuni difetti, dobbiamo liberarci dal nostro individualismo e fatalismo.
Dobbiamo creare, come tanti nel Mezzogiorno mostrano di saper fare, un welfare society. Territori che si organizzano in piccole comunità, cooperative che agiscono, diventano protagoniste del cambiamento.Insomma, ci vuole un nuovo Risorgimento".

E la seconda?

"Simul stabunt, simul cadent.
Insieme cadremo, così come staremo in piedi. Se il Mezzogiorno collassa, saranno guai anche per loro. Agli amici del nord, dico : avete bisogno di noi, ricordatelo".

Sembra un discorso molto politico, oltre che pastorale.

"Intanto i "margini" sono ormai luoghi teologici. E poi, tanti studiosi hanno dimostrato che tra politica e mistica esiste una reciproca innervatura".

DA /napoli.repubblica.it/cronaca

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, Sindaco di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

L'ANALISI

Nuovi Vespri per non farci espropriare dell'unico strumento rimasto per contare

Francesco Attaguile, già sindaco di Catania e rappresentante permanente della Sicilia presso l'Ue, è presidente del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale fra le isole del Mediterraneo (GECT Arch i MEd)

FRANCESCO ATTAGUILE

Molti opinionisti e alcuni politici hanno denunciato l'esproprio di rappresentanze parlamentari perpetrato da quasi tutti i partiti con lo sbarco nel Sud di decine di candidati eccellenti di ben altra provenienza, proposti agli elettori meridionali per "rappresentarli"(si fa per dire) nella prossima legislatura negli organi del nostro sistema parlamentare, scippando di fatto quei territori del loro diritto costituzionale ad esservi rappresentati.

Prima Cappellini su "Repubblica", poi Polito sul "Corriere", hanno stigmatizzato gli effetti perversi di una legge elettorale fatta proprio per consentire ai capi-partito di "nominare" i loro fedelissimi e impedire qualsiasi libera scelta diversa, già limitata dalla rigidità di liste senza preferenze. È la causa principale del crescente astensionismo. Salvo Andò, con la consueta lucidità precorritrice, propone su "La Sicilia" l'abrogazione con referendum di questa deformazione della Costituzione, letale per la democrazia.

Così al Mezzogiorno viene sottratto anche il più efficace strumento per la legittima tutela dei suoi diritti, quella rappresentanza parlamentare che nel passato aveva supplito -spesso con successo- allo scarso peso nei centri di potere economico.

Ciò proprio nel momento in cui il rapporto Svimez, divulgato lo scorso 3 agosto nella generale indifferenza, evidenzia i divari crescenti del Pil (-25% nel 1861, -50% oggi), l'inefficienza burocratica che vanifica il Pnrr e amplifica la crisi energetica (dalla quale il Sud sarebbe indenne se solo sfruttasse le proprie risorse), i disastri della sanità, la desertificazione demografica per l'esodo dei giovani istruiti (dal 2000 oltre 2 milioni, quanto gli abitanti di Napoli+Palermo e ogni anno 150.000, ovvero una città come Taranto, Salerno, Reggio C. o Siracusa). Da qui la disoccupazione, tripla rispetto al Nord e massima fra le 300 regioni dell'UE. Mancava solo l'esproprio dei parlamentari per rendere irreversibile la spirale. Ecco un primo elenco dimostrativo delle imposizioni, solo per citare i più noti : la milanese presidente del Senato Casellati in Basilicata, l'ex CGIL Camusso e il ministro ferrarese Franceschini in Campania, dove viene esportato anche, inspiegabilmente, il palermitano Ferrandelli, forse per far posto al massiccio sbarco coloniale in Sicilia che, come i Mille di Garibaldi, comincia a Marsala con la Fascina, ultima "fidanzata" di Berlusconi, seguita da ben due collegi riservati alla Meloni e altrettanti dalla Lega alla Bongiorno (di origine siciliana ma vista a Palermo solo quando difendeva Andreotti nei processi), e poi l'ex segretaria Cisl Furlan, Calenda e l'ex ministra Bellanova, i due Craxi, una a destra e uno a sinistra, Conte, Rotondi, Brambilla etc., tutti nei collegi più "sicuri" per i rispettivi partiti e coalizioni. Intanto ci si lamenta che non cresca una nuova classe dirigente meridionale credibile. Ma come fa a penetrare in questo arroccamento partitico per tutelare gli interessi del Sud e promuoverne lo sviluppo? L'unica possibile risposta dei territori è un analogo arroccamento sui propri candidati "nativi", rigettando gli intrusi.

» I territori devono arroccarsi sui propri candidati "nativi"

Così, per esempio, nel collegio uninominale di Marsala, invece di subire l'imposizione della "fidanzata di Arcore", sarà meglio scegliere una brava giovane siciliana doc, trentenne segretaria nazionale dei giovani liberali. Non importa in quale lista sia (in tal caso è nel Terzo polo). Sarebbe una salutare riedizione dei Vespri siciliani, per porre fine alla colonizzazione elettorale che sottrae al Sud l'unica risorsa con la quale può tentare di risalire la china, cioè i suoi giovani più validi, riattratti così a restare per servire le proprie comunità territoriali. Se gli elettori dei collegi ritenuti "sicuri" dai partiti rigettano gli intrusi, non sarà necessario neppure attendere il pur necessario referendum abrogativo per ottenere una rappresentanza vera ed efficace, in quanto espressione del territorio.

Anche per le elezioni regionali, malauguratamente concomitanti, non è difficile distinguere gli "ascari", eterodiretti da centri di potere sordi e lontani, da una Sicilia che vuole riposizionarsi, rompendo la corteccia clientelare che l'ha finora bloccata e ribaltando il tavolo degli oligarchi che la soffocano, con il superamento di questa fallita autonomia speciale.

Ma per impedire di essere ulteriormente espropriati abbiamo un unico strumento rimastoci per contare : il voto. E il 25 settembre occorre recarsi tutti a votare, ma per le siciliane ed i siciliani ! ●

Educazione civica europea

Rossi, Ernesto - L'ABC dell'Europa di Ventotene

La voce R di Rossi, Ernesto del dizionario illustrato "L'ABC dell'Europa di Ventotene" (Spiaggia, Genova 2022, seconda edizione). Quest'opera è stata rilasciata con la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 nazionale.

*di Antonella Braga**

La formazione e la dolorosa esperienza della guerra

Nato a Caserta il 25 agosto 1897, da Antonio Rossi dalla Manta, ufficiale piemontese, e dalla bolognese Elide Verardi, Ernesto Rossi crebbe a Firenze dove la famiglia si trasferì dopo la sua nascita. Quarto di sette figli, "Esto" era un ragazzo sensibile, che si interrogava sulle ingiustizie del mondo. Amava disegnare, intagliare burattini nel legno ed era dotato di un naturale senso di umorismo. Alla sua firma univa sempre lo schizzo di un pupazzo che illustrava il suo stato d'animo e per questo il suo nome di battaglia fu poi "Burattino".

La sua formazione, sotto la guida materna, fu influenzata dagli ideali di LIBERTA' che risalivano al pensiero di Giuseppe Mazzini. Questi ideali furono messi a dura prova dalla catastrofe della Prima guerra mondiale, in cui Ernesto fu coinvolto appena dopo essersi diplomato al Liceo "Galileo" di Firenze. Dapprima contrario alla guerra, nel 1916 scelse di arruolarsi volontario per puro senso del dovere, volendo condividere la sorte del fratello e degli amici già partiti per il fronte. Come molti suoi coetanei, si illuse di combattere per la libertà e per una pace duratura in Europa.

La dolorosa esperienza vissuta in trincea determinò la sua tragica visione della vita. In guerra rischiò di morire per una grave ferita all'addome e perse il fratello Mario, insieme agli amici più cari. Nel confuso clima del dopoguerra, visse un periodo di disorientamento. Si avvicinò al movimento dei combattenti e scrisse sul «Popolo d'Italia» di Mussolini.

La scelta antifascista e la lunga prigionia

L'incontro con Gaetano Salvemini, che fu per lui un vero maestro, lo aiutò a fare chiarezza e lo immunizzò per sempre dalla retorica nazionalista, facendogli scoprire il pensiero federalista di Carlo Cattaneo. Per suo tramite, conobbe i fratelli Carlo e Nello Rosselli, con i quali animò il Circolo di Cultura, poi chiuso dal fascismo.

Laureatosi in legge all'Università di Siena, si dedicò a studi economici. Tra il 1920 e il 1921 lavorò per l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, che lo mise a contatto con la miseria delle plebi meridionali, e poi per l'Associazione degli agricoltori toscani, battendosi contro l'alleanza tra fascisti ed agrari.
Di fronte all'affermarsi prepotente del fascismo, scelse di difendere la sua dignità di uomo libero. Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, fu fra i dirigenti del movimento "Italia Libera", aderì al gruppo antifascista liberale "Alleanza nazionale" di Giovanni Amendola e con Salvemini e i Rosselli pubblicò il primo foglio clandestino «Non Mollare». Denunciato nel 1925 per effetto delle nuove leggi contro gli oppositori politici, si rifugiò a Parigi, ma poco dopo scelse di tornare in Italia. Vinto un concorso per insegnare economia nelle scuole, scelse una sede un po' defilata, Bergamo, per continuare la sua attività clandestina. Qui insegnò presso l'Istituto "Vittorio Emanuele II", dove conobbe ROSSI, ADA, divenuta poi sua moglie.
della guerra e gli strumenti per costruire la PACE.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Nel 1929 fu tra i fondatori del movimento Giustizia e Libertà (GL) e viaggiò in Italia e all'estero per trasportare stampa clandestina e stringere contatti tra gli antifascisti. Spesso si recava a Milano per proseguire gli studi economici presso la biblioteca dell'Università "Bocconi", dove insegnava Luigi Einaudi, con cui strinse amicizia e che influenzò la nascita del suo pensiero federalista.

Nel 1930 fu arrestato per la delazione di Carlo Del Re, una spia dell'OVRA, la polizia segreta fascista. Condannato a venti anni di prigione, ne trascorse nove nelle carceri di Pallanza, Piacenza e Roma.

La nascita del progetto federalista e l'esilio svizzero

Durante la detenzione, s'impegnò in un'analisi della crisi della civiltà europea, di cui resta traccia nelle lettere ai famigliari. Indagò la natura dei regimi totalitari, i difetti del NAZIONALISMO, le cause una lettera del 30 aprile 1937 tracciò anche il sommario di uno studio sugli Stati Uniti d'Europa, in cui l'unità europea non era più considerata un astratto ideale, ma l'obiettivo prioritario di una specifica azione politica.
Nel 1939 fu inviato al confino sull'isola di Ventotene (VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO), dove conobbe SPINELLI, ALTIERO e COLORNI, EUGENIO. Grazie alla consonanza ideale con i nuovi compagni, le riflessioni degli anni del carcere trovarono espressione in un comune progetto politico. Il risultato fu il capovolgimento del punto di vista tradizionale che considerava il quadro nazionale come contesto privilegiato della lotta politica. Nacquero così, nel 1941, il manifesto Per un'Europa libera unita, scritto a due mani da Rossi e Spinelli, e, nell'agosto del 1943, dopo la liberazione dal confino, il Movimento federalista europeo (MFE), di cui furono insieme nominati segretari.

Dopo l'occupazione tedesca dell'Italia nel settembre 1943, Rossi aderì al Partito d'Azione (Pd'A) e si rifugiò con Spinelli in Svizzera per lanciare la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa. Fra il 1944 e il 1945 a Ginevra fu il principale promotore della propaganda federalista e azionista. Con Spinelli elaborò nel 1944 la Dichiarazione federalista dei movimenti di resistenza europei, nata dagli incontri ginevrini tra i rappresentanti di dieci diversi paesi. Prima di lasciare la Svizzera, pubblicò Gli Stati Uniti d'Europa, il suo scritto più organico sul tema, poi tradotto in francese col titolo L'Europe de demain (L'Europa di domani).

L'azione federalista nel dopoguerra fra speranza e delusioni

Nel 1945, dopo la Liberazione, fu nominato sottosegretario alla ricostruzione nel governo di Ferruccio Parri e fece parte della Consulta nazionale. Fu anche nominato presidente dell'Azienda Rilievo Alienazione Residuati bellici (ARAR), un ente pubblico che doveva immettere sul mercato i materiali lasciati dai vari eserciti sul suolo italiano. Svolse tale incarico in modo esemplare, contribuendo alla ripresa dell'economia dopo la fine della guerra.

Dopo il lancio del piano di aiuti americani da gestire insieme tra i paesi europei (Piano Marshall, 1947), riprese l'attività nel MFE. Tra il 1948 e il 1954, nella fase di avvio dell'integrazione europea, guidò con Spinelli l'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del governo italiano, grazie anche alla sua amicizia con Luigi Einaudi, allora presidente della Repubblica.

Fu ancora a fianco di Spinelli nel tentativo di trasformare il trattato che istituiva la Comunità Europea di Difesa (CED) in un'occasione per avviare un processo costituente verso l'unità politica. Nel 1954, dopo la mancata approvazione della CED, perse però fiducia nella possibilità di realizzare in tempi brevi la federazione europea. Si staccò così dal MFE, ma senza clamore, per non disturbare Spinelli, il quale continuava a cercare possibili spazi per l'azione federalista.

Nel 1957 criticò il Mercato comune europeo, nato con i Trattati di Roma, cogliendo i limiti del processo di integrazione, iniziato sul terreno economico e non su quello politico, e prevedendo alcuni dei problemi attuali. Come spesso usava dire con un'efficace metafora, è infatti impossibile «fare la frittata senza rompere le uova», ossia costruire l'unità politica dell'Europa senza superare la sovranità assoluta degli Stati nazionali varando una Costituzione europea.

Segue a pagina 29

"euro digitale": accadrà e, in caso affermativo, quando?

di METE FERIDUN

Insieme alla maggior parte delle banche centrali di tutto il mondo, la Banca centrale europea (BCE) sta contemplando una valuta digitale della banca centrale.

A seguito di una consultazione pubblica e di un lavoro di sperimentazione con le banche centrali nazionali dell'area dell'euro nel 2021, la BCE sta attualmente esplorando la progettazione ottimale di un euro digitale.

Indipendentemente dalla struttura finale, un euro digitale integrerebbe i pagamenti in contanti fornendo un'alternativa digitale.

Questo ha implicazioni per tutti. Innanzitutto, se adottato, un euro digitale rappresenterebbe un passo avanti nei pagamenti transfrontalieri, rendendo i trasferimenti internazionali di denaro più veloci, meno costosi e più trasparenti. Il sistema di pagamenti globale esistente comprende catene di transazioni non trasparenti e costose tra le banche corrispondenti.

Ci si aspetta che una struttura di regolamento interoperabile elimini la necessità di tali rapporti bancari di corrispondenza per le transazioni transfrontaliere.

Inoltre, rispondendo alla crescente preferenza di privati e aziende per i pagamenti digitali, servirebbe come mezzo di pagamento alternativo per le transazioni al dettaglio.

Ciò comporterebbe cambiamenti strutturali nel settore, riducendo la frammentazione del mercato dei pagamenti al dettaglio dell'UE. Inutile dire che l'adozione di un euro digitale potrebbe anche promuovere la concorrenza e incoraggiare un'ulteriore innovazione finanziaria.

Mentre un euro digitale sarebbe convertibile uno a uno con le banconote, non dovrebbe sostituire completamente l'euro fisico.

La BCE afferma che sarebbe inteso solo come mezzo di pagamento alternativo per le normali operazioni al dettaglio nella vita di tutti i giorni e non come strumento per investimenti finanziari.

Di conseguenza, l'attenzione dei responsabili politici rimane attualmente sulle potenziali implicazioni al dettaglio.

L'intenzione è quella di introdurre un euro digitale come mezzo attraverso l'introduzione di un'unica soluzione "one-stop". Ciò fornirebbe una soluzione universalmente accettata e sicura che facilita i pagamenti contactless e istantanei.

Nonostante l'ambito di applicazione generale previsto limitato, l'attuazione dell'euro digitale sarà senza dubbio un processo complesso e irto di molteplici sfide.

Pieno di sfide

Ad esempio, recenti ricerche condotte dalla BCE hanno indicato la sicurezza come le preoccupazioni principali.

Ciò significa che, come minimo, sarebbero necessarie misure solide contro le frodi e l'hacking, nonché metodi di autenticazione dei pagamenti sicuri e affidabili come i metodi biometrici di verifica dei pagamenti.

Da un punto di vista tecnico, i responsabili politici stanno sperimentando diversi approcci e tecnologie, comprese soluzioni sia "centralizzate" che "decentralizzate".

Resta inoltre inteso che nella zona euro sono attualmente allo studio due versioni: una "versione online", che consentirebbe di elaborare i pagamenti da parte di terzi, e una "versione offline" in cui i pagamenti verrebbero effettuati direttamente da persona a -persona.

Sfide tecniche a parte, l'adozione di un euro digitale richiederebbe un regolamento del Parlamento europeo, su proposta della Commissione europea.

Una recente consultazione, conclusasi il 16 giugno 2022, ha costituito il primo passo verso la legislazione di Bruxelles sull'euro digitale. Da un punto di vista legislativo, l'adozione dell'euro digitale richiederà in particolare leggi in settori quali la privacy e l'antiriciclaggio.

Dopo il completamento dell'attuale fase di progettazione ottimale nell'ottobre 2023, il consiglio direttivo deciderà quindi se passare alla fase successiva, che dovrebbe durare circa tre anni.

Ciò significa che l'adozione dell'euro digitale non è garantita e, in ogni caso, non dovrebbe concretizzarsi prima della fine del 2026.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Nel frattempo, ci saranno anche questioni di politica monetaria interna ed estera e di stabilità finanziaria che i responsabili politici dovranno prendere in considerazione.
Ad esempio, le autorità di regolamentazione dovranno introdurre misure per prevenire un trasferimento eccessivo e improvviso dei depositi dalle banche commerciali all'euro digitale, che potrebbe creare gravi problemi di liquidità per le banche con effetti a catena a livello di sistema.
Inoltre, l'elevata domanda estera di euro digitale da parte delle economie non appartenenti alla zona euro potrebbe mettere l'euro sotto pressione al rialzo, il che potrebbe compromettere gravemente la competitività dei prezzi degli Stati membri.
Un euro digitale avrebbe implicazioni anche per le autorità monetarie dei paesi al di fuori della zona euro. Se la valuta digitale dovesse diffondersi, potrebbe indebolire l'efficacia della politica monetaria nelle economie non della zona euro.
Tutte le banche centrali hanno il mandato di mantenere il valore della propria valuta nazionale, sia in forma fisica che digitale.

Pertanto, i responsabili politici dell'UE dovrebbero adottare un approccio multilaterale nei confronti di una valuta digitale, con uno stretto coordinamento e cooperazione con le loro controparti in altri paesi, tenendo conto delle implicazioni dell'adozione di una valuta digitale per tutte le parti interessate.
Il professor Mete Feridun è presidente del Centro per la regolamentazione finanziaria e la gestione del rischio presso l'Università del Mediterraneo orientale a Cipro.

Da eurobserver

INVITO AI SINDACI

A VOLER INCARICARE UN CONSIGLIERE O UN FUNZIONARIO PER MANTENERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL'AICCRE E A SEGNALARCI OGNI INIZIATIVA CHE POSSA ESSERE PRESA AD ESEMPIO DAGLI ALTRI COMUNI DELLA PUGLIA.

L'AICCRE PUGLIA VUOLE ESSERE LA RETE PER LA CIRCOLARITA' DELLE IDEE TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI PUGLIESI

Continua da pagina 27

Il venir meno della speranza nell'evoluzione dell'Europa verso l'unione federale diede alla sua successiva azione politica un accento quasi di disperazione. Le sue inchieste giornalistiche e le sue campagne contro la corruzione e le eredità fasciste, per la laicità dello Stato (1) e l'abolizione dei privilegi, promosse sulle pagine de «Il Mondo» di Mario Pannunzio e de «L'Astrolabio» di Ferruccio Parri, furono tutte battaglie combattute sull'orlo di un abisso. Il consolidamento degli Stati nazionali avrebbe, infatti, presto o tardi, aperto la strada a nuovi fascismi e nuove guerre. Il problema della pace restò, dunque, per lui una questione preminente e nel 1961 partecipò alla prima Marcia della pace Perugia-Assisi promossa da Aldo Capitini.

Nel 1955, fu tra i fondatori del primo Partito Radicale e nel 1962 fondò il "Movimento Gaetano Salvemini" per proseguire le battaglie del suo maestro, scomparso nel 1957. Nel 1966 gli fu assegnato dall'Accademia dei Lincei il premio "Francesco Saverio Nitti" per i suoi studi di economia. Interessanti sono le proposte contenute nel suo volume Abolire la miseria, in parte presenti anche nel capitolo sulla riforma della società del MANIFESTO DI VENTOTENE.

"Esto" si spense a Roma il 9 febbraio 1967 e fu sepolto nel cimitero fiorentino di Trespiano accanto a Salvemini, ai fratelli Rosselli, a Enrico Bocci e Nello Traquandi, suoi compagni di GL. Alla sua memoria, congiunta a quella di Salvemini, è intitolata una Fondazione a Firenze.

Il partito di maggioranza polacco vuole miliardi di euro dalla Germania

Jaroslaw Kaczynski, leader del partito di destra radicale Diritto e Giustizia che guida la Polonia dal 2015, ha detto di volere dalla Germania un risarcimento per le perdite subite durante l'occupazione del paese avvenuta nel corso della Seconda guerra mondiale. La stima dei danni che la Germania dovrebbe ripagare, secondo il partito, sarebbe pari a 1,3mila miliardi. L'annuncio è stato fatto nella giornata di giovedì a Varsavia, durante la commemorazione per l'83esimo anniversario dall'invasione di Hitler che causò l'inizio della Seconda guerra mondiale.
Non è la prima volta che Diritto e Giustizia chiede una cosa simile alla Germania, nonostante entrambi i paesi facciano parte dell'Unione Europea e della NATO, e abbiano solidi rapporti commerciali. Il governo polacco però non ha mai portato avanti ufficialmente questo tipo di richieste e il fatto che Kaczynski sia tornato a parlarne è stato da molti interpretato come una mossa politica per guadagnare consensi in vista delle elezioni che si terranno l'anno prossimo.
Molti commentatori sostengono che da un punto di vista legale le possibilità che la Polonia riesca a ottenere un risarcimento sono poche. Lo stesso Kaczynski nel suo discorso ha detto che «è un percorso che richiederà molto tempo e non sarà facile» e che non si aspetta «un rapido successo». Dopo la guerra infatti la Polonia aveva ottenuto molti territori dalla Germania sconfitta e nel 1953 il governo comunista che guidava il paese aveva rinunciato a fare domanda di risarcimento alla Germania dell'Est, probabilmente per via delle pressioni dell'Unione Sovietica.

La ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock **ha detto** che «la questione della riparazione dei danni è chiusa» e che questo è un presupposto fondamentale «per l'odierno ordine europeo».
Il governo polacco e il partito che lo guida stanno attraversando un periodo particolarmente difficile a causa dell'aumento dei costi dell'energia e dell'inflazione. Inoltre, da febbraio **l'Unione Europea** trattiene i fondi destinati alla Polonia per compensare una multa che il governo polacco si rifiuta da mesi di pagare. Donald Tusk, leader del partito di opposizione al governo, ha accusato Kaczynski di aver tirato fuori la richiesta di compensi alla Germania solo per fare propaganda elettorale.

Jaroslaw Kaczynski, leader di Diritto e Giustizia

Durante l'occupazione nazista che durò dal 1939 al 1945, la città di Varsavia fu rasa al suolo e morirono circa 6 milioni di polacchi: un quinto della popolazione di allora. Il sentimento anti-tedesco legato alla memoria della Seconda guerra mondiale è ancora vivo in molti cittadini polacchi e viene spesso usato da Diritto e Giustizia per ottenere consensi. L'esperto Piotr Buras ha detto **a *Bloomberg*** che in Polonia una manifestazione di fobia anti-tedesca come quella di questi tempi non si vedeva dalla fine del comunismo: «con le elezioni tra un anno, Diritto e Giustizia non ha molti modi efficaci per risollevare la propria popolarità, così deve andare all'attacco e identificare un nemico – e la Germania è una buona candidata a esserlo».
L'ultimo evento scatenante dell'odio polacco per la Germania è stata l'invasione dell'Ucraina, dopo la quale la Polonia si è spesa molto contro la Russia, interrompendo le forniture di gas e vietando ai turisti russi l'ingresso nel paese, e ha criticato la Germania per non essere stata altrettanto drastica.

Da konrad il post

POESIE DI PACE

"Peace, My Heart"

Pace, cuore mio, lascia il tempo per
la separazione sia dolce.
Lascia che non sia una morte ma
completezza.
Lascia che l'amore si sciolga nella
memoria e nel dolore
in canzoni.
Lascia che il volo attraverso il cielo

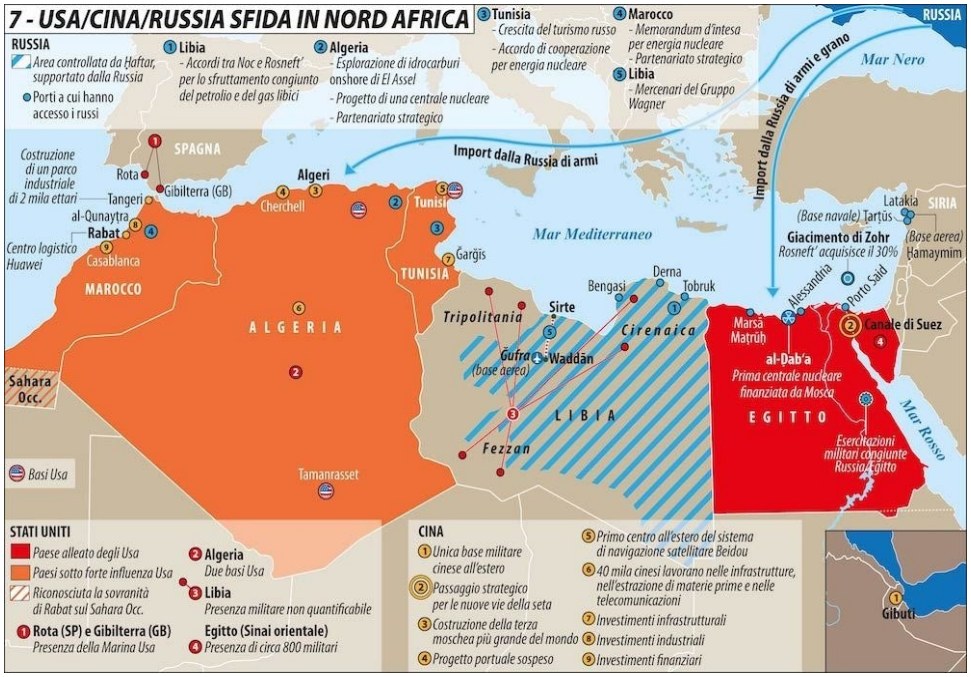
finisca
nella piegatura delle ali sopra il
nido.
Lascia che sia l'ultimo tocco delle tue mani
gentile come il fiore della notte.
Stai fermo, o bella fine, per a
momento e pronuncia le tue ultime parole in
il silenzio.
Mi inchino a te e alzo la mia lampada
per illuminarti sulla tua strada.

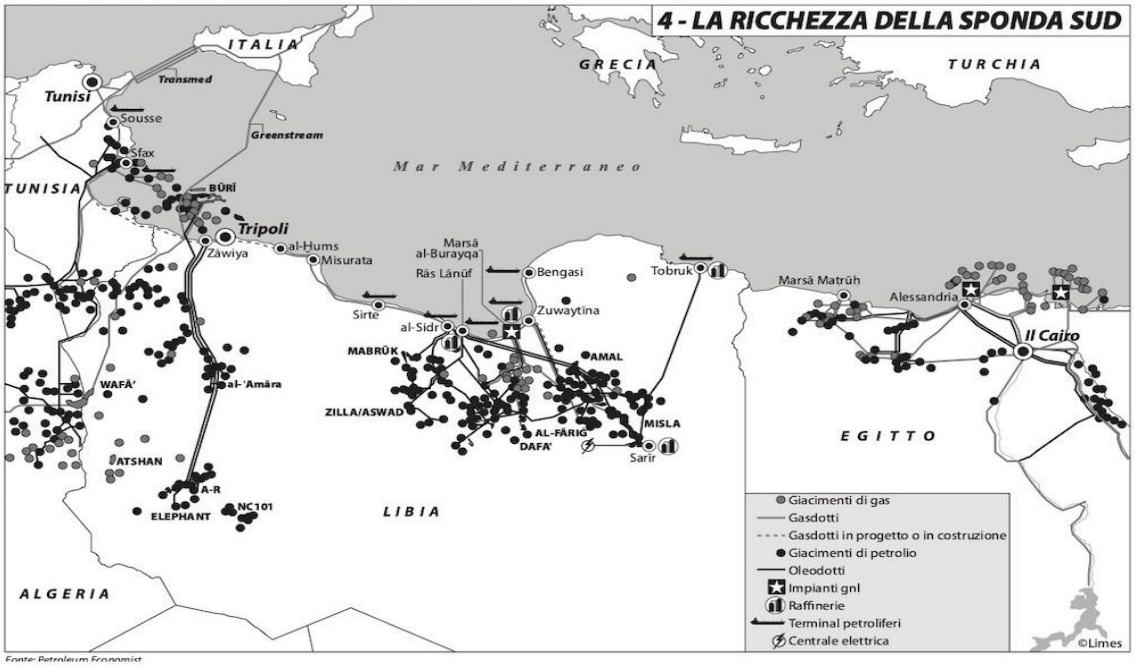
Rabindrinath Tagore

"Dall'albero del silenzio pende il suo frutto, la pace."

ARTHUR SCHOPENHAUER

LA PARTITA NEL MEDITERRANEO





i piloti automatici spianeranno l'Ue (prima delle atomiche russe)

opinioni

Di Giulio Sapelli

Tutto nasce dalla visita di Henry Kissinger e di Richard Nixon a Pechino nel 1972. Di lì iniziava una storia – me l'ha ricordato la morte di Gorbaciov – che si conclude ai giorni nostri.

Oggi la crisi energetica provocata dalle sanzioni Usa e Ue, insensatamente instaurate per rispondere all'aggressione imperiale e imperialista russa all'Ucraina, invece che combattere sino in fondo una guerra giusta di liberazione dall'aggressore russo, hanno disvelato un processo scritto nella storia del mondo. I lineamenti si intravedono negli studi un tempo elaborati e ideati dai seguaci di Nicholas Spykman, il vero ideologo della politica estera nordamericana del secondo dopoguerra e che determina ancor oggi le sorti del mondo. Il tutto si è svolto per improvvise accelerazioni, errori terribili, coincidenze strabilianti. Il risultato imprevisto eccolo, ora, terrificante, dinanzi a noi.

Non bastava, secondo quelle idee, conquistare – come dicono i diligenti studiosi di una disciplina inesistente come la geopolitica – non bastava governare l'Heartland, ossia il plesso che dal Grande Medio Oriente giunge all'India, unendo così il lago atlantico mediterraneo con l'Indo-Pacifico, oceano che le moltitudini hanno oggi riscoperto.

Occorreva e occorre dominare i mari che circondano le terre del cuore del mondo e quindi neutralizzare la Russia. E questo perché la Russia, come prima l'Urss e prima ancora lo zarismo, dal Mar Baltico si snoda per l'Artico e giunge sino alle soglie della California, governando di fatto il Polo Nord e, nel mentre, vuole da sempre espandere la sua pressione sul Canale di Suez nel Grande Medio Oriente e in Nordafrica: guerre libiche e siriane docent. Per questo oggi il dominio della Crimea diviene essenziale per la Russia putiniana, come lo era per Caterina la Grande.

Il tutto è essenziale per la stessa sopravvivenza della Russia e se la Russia in questa esistenza si sente minacciata, la guerra si farà sempre più dura, sino all'atomica. E questo perché il dominio dei mari è essenziale per quel "mondo russo" che capiamo solo leggendo Dostoevskij e Solzenicyn, i quali sono i veri ispiratori di Putin e degli oligarchi che lo circondano.

Nixon e Kissinger volevano, negli anni settanta del Novecento, dividere l'Urss dalla Cina, ma così facendo, proprio mentre erano sconfitti in Vietnam, introdussero nel mondo intero, a cominciare dall'Europa, una nuova dottrina Monroe che si estendeva dal Sudamerica alle Europe tutte, a cominciare da quella Germania che poteva trovare – e avrebbe trovato – nella Cina, di nuovo, il punto di riferimento per la scalata alle vette del potere mondiale.

Occorreva, invece, fare dell'Europa un continente nordamericano. Si cominciò, dopo aver neutralizzato un De Gaulle sempre mal sopportato, scoprendo e glorificando Jean Monnet seguace di Aristide Briand e Pierre Mendes Frances, e grazie alla teoria economica di Triffin – con cui si apprendeva come governare economie a diversa produttività con una moneta unica – si iniziò, neutralizzati gli inglesi, a costruire l'Ue. Il manovratore della macchina non poteva non essere che un esponente delle potenze di terra: un tedesco, così da neutralizzarne lo spirito mondiale di potenza. La si trovò così, quella figura, in una buona guida luterana che era tornata nella Germania Est in pieno comunismo, ma che rapidamente, con il crollo del Muro e dell'Urss, sarebbe salita al vertice del potere burocratico-tecnocratico dell'Ue e di ciò che rimaneva del glorioso Centro cattolico tedesco, ora Cdu.

La Merkel governò per trent'anni l'Ue e la consegnò nell'approvvigionamento energetico alla Russia con una naturalezza tale, che non si sarebbe mai discoperta se la storia russa non avesse cambiato verso e il neo-romanticismo etnico grande-russo (e sterminatore) non avesse di nuovo preso il sopravvento, come spesso accade nella storia russa.

La tragicità della vicenda è che ora, a difendere gli interessi dei popoli europei contro l'aggressione imperiale grande-russa, stanno le figure di coloro che quella subordinazione al dominio oligarchico grande-russo e al disegno della pax nordamericana hanno alacremente contribuito e, di più, hanno edificato con gli artifici di un potere delle borse e dei piloti automatici dell'Ue che ora si evita di evocare, ricorrendo a formule algoritmiche populistiche come il tetto del gas o i "sovraprofitti" di memoria fascista e peronista.

Bisogna, invece staccare la spina alla borsa di Amsterdam e a ritornare ai contratti fondati sugli scambi fisici. Ma i seguaci della Merkel non possono farlo. Anche coloro, come Mario Draghi, che hanno accompagnato per un tratto di strada il disegno Usa di stroncare il dominio tedesco sull'Ue, quel salto di consapevolezza e di verità non possono farlo: sono nati nel mondo della deregolazione finanziaria e della costruzione di una burocrazia europea che non ha nulla di tecnocratico, ossia che tutto è meno che fondata sul tanto decantato "merito", quanto invece sulla raccomandazione e sulla spartizione nazionalistica e partitica.

Le conseguenze saranno terribili: attendendo la guerra nucleare si addensano le nubi della distruzione economica di un continente che nell'emergere parossistico dei prezzi delle materie prime fossili e alimentari vede una sorta di disvelamento della storia e del tradimento dei chierici che quella storia potevano almeno interpretarla, non potendosi opporre alla loro stessa creatura.

Ora la resa dei conti è giunta e inizia la distruzione. E non sarà creativa.

Da sussidiario.net

La Puglia che cresce

Aeroporti, in Puglia incremento passeggeri: +13,1% sul 2019

I passeggeri in arrivo e partenza sugli aeroporti di Bari e Brindisi sono stati 1.093.460

Il traffico aereo in Puglia ad agosto ha fatto segnare un incremento anche rispetto al periodo pre Covid. I passeggeri in arrivo e partenza sugli aeroporti di Bari e Brindisi sono stati 1.093.460, il +22,5% rispetto allo stesso mese del 2019. Di questi, 569.819 (+33,1%) son stati i passeggeri di linea nazionale, 505.668 (+17,6%) quelli di linea internazionale. In dettaglio, lo scorso mese, i passeggeri in arrivo e partenza da Bari sono stati 714.004 (+20%); più marcato, +33%, l'incremento per la linea nazionale, leggermente inferiore (+16,1%) quello della linea internazionale. Su Brindisi i passeggeri sono stati 379.456, il +27,4 rispetto allo stesso mese del 2019, con un incremento che si è attestato al +3,2% per la linea nazionale e al +22,3% per la linea internazionale. Su base annua, tra Bari e Brindisi, i passeggeri sono stati 6.219.243, il + 13,1% rispetto ai 5.496.725 passeggeri dei primi otto mesi del 2019. «La Puglia e i suoi aeroporti - dichiara il presidente di Aeroporti di Puglia, Antonio Maria Vasile - non hanno tradito le attese. L'eccellente lavoro svolto che ci ha visto impegnati anche durante la fase più acuta dell'emergenza pandemica ha messo la nostra rete aeroportuale nelle condizioni ideali per affrontare con grande slancio la ripresa. Non è per caso, quindi, che Bari e Brindisi siano tra i pochissimi aeroporti che non solo hanno colmato il gap rispetto al periodo pre-pandemico, ma addirittura hanno registrato sensibili indici di crescita».

Da la gazzetta del mezzogiorno